

il Bollettino Salesiano



PRIMA DI TUTTO LA SPERANZA

INGREDIENTI
ALLE ORIGINI
(pag. 14)

ROSMINI
E DON BOSCO
(pag. 20)

EDITRICE SALESIANA
VARSAVIA
(pag. 23)

EDUCARE CON IL CUORE DI DB LA SUA ESPERIENZA SPIRITUALE/EDUCATIVA

Per Don Bosco educare comporta... un complesso di procedimenti, fondati su convinzioni di ragione e di fede, che guidano l'azione pedagogica. Al centro della sua visione sta la "carità pastorale"... (*Juvenum Patris*, 9)

Fu criterio di Don Bosco sviluppare quanto il giovane si porta dentro come spinta, mettendolo a contatto con un patrimonio culturale fatto di visioni, costumi, credenze; offrirgli la possibilità di un'esperienza profonda di fede; inserirlo in una realtà sociale della quale si sentisse parte attiva attraverso il lavoro, la corresponsabilità nel bene comune, l'impegno per una convivenza pacifica. Egli esprime ciò in formule semplici che i giovani potevano capire e assumere: *buoni cristiani e onesti cittadini, saggezza, sanità e santità, ragione e fede*. Per non cadere nel massimalismo utopico cominciava da dove era possibile, secondo le condizioni del giovane e le possibilità dell'educatore. Nel suo oratorio si giocava, si era accolti, si creavano rapporti; si riceveva istruzione religiosa, si alfabetizzava, s'imparava a lavorare, si davano norme di comportamento civile, si rifletteva



sul diritto che regolava il lavoro artigianale e si cercava di migliorarlo.

>> È una lagnanza ricorrente dei giovani che oggi ci possono essere un'istruzione che non prende in considerazione i problemi della vita, una *preparazione professionale* che non assume la dimensione etica o culturale, un'educazione che non affonda negli interrogativi dell'esistenza ma è chiusa nell'immediato. Se vita e società sono diventate complesse, il soggetto senza mappa e/o bussola è destinato a smarrirsi o a diventare dipendente. La formazione della mente, della coscienza e del cuore sono più che mai necessarie. Ma il *punctum dolens* dell'educazione oggi è la comunicazione: tra le generazioni per la velocità dei cambiamenti, tra le persone per l'allentamento dei rapporti, tra istituzioni e destinatari per la diversa percezione delle rispettive



Umberto Gamba

finalità. La comunicazione è confusa, disturbata, esposta all'ambiguità per eccessivo rumore, per la molteplicità dei messaggi, per la mancanza di sintonia tra emittente e ricevente. Ne risultano l'incomprensione, il silenzio, l'ascolto limitato e selettivo (con lo zapping), i patti di non aggressione per maggiore tranquillità... Così è difficile consigliare atteggiamenti, raccomandare comportamenti, trasmettere valori. E anche questo è cambiato non poco dai tempi di Don Bosco. Eppure, da lui vengono indicazioni che, nella loro semplicità sono vincenti, se si trova la maniera di renderle operative. Una di tali indicazioni è: *"Si ottiene di più con uno sguardo di affetto... che con molti rimproveri"*.

>> C'è una parola, non molto usata oggi, che sintetizza quanto Don Bosco consigliò sul rapporto educativo: *amorevolezza*. La sua sorgente è la carità, per cui l'educatore scorge il progetto di Dio nella vita di ogni giovane e lo aiuta a prenderne coscienza e a realizzarlo con lo stesso amore liberante e magnanimo con cui Dio l'ha concepito. Ciò genera un affetto che viene manifestato a misura di ragazzo. Va maturando così, non senza difficoltà, un rapporto sul quale conviene portare l'attenzione, quando si prospetta una traduzione delle intuizioni di Don Bosco al nostro contesto. È un rapporto segnato dall'amicizia che cresce fino alla paternità. L'amicizia va aumentando con gesti di familiarità e di essi si nutre. A sua volta provoca confidenza, che è *tutto* in educazione. L'amicizia ha una manifestazione molto concreta: *l'assistenza*. È inutile voler desumere la portata dell'assistenza



Andrea Canton

Nel suo oratorio si giocava, si era accolti, si creavano rapporti; si riceveva istruzione religiosa...

Febbraio 2008
Anno CXXXII
Numero 2

In copertina:
Le indagini sui giovani
si susseguono,
segno evidente
che quel pianeta resta
di difficile esplorazione.
Ma la speranza continua
a sostenere sia i ricercatori
sia i giovani.

Foto: MGS Triveneto



il Bollettino Salesiano

Mensile di informazione
e cultura religiosa edito
dalla Congregazione Salesiana
di San Giovanni Bosco

Direttore:
GIANCARLO MANIERI

salesiana dal significato che il dizionario dà alla parola: è un termine coniato all'interno di un'esperienza e riempito di significati e applicazioni originali. È presenza fisica lì dove i ragazzi s'intrattengono, interscambiano o progettano. È forza morale con capacità di comprensione, incoraggiamento e risveglio. È anche orientamento e consiglio secondo il bisogno dei singoli.

>> L'assistenza raggiunge il livello della paternità educativa che è più che l'amicizia. È una responsabilità affettuosa e autorevole che porge guida e insegnamento vitale ed esige disciplina e impegno. È amore e autorevolezza. Si manifesta "nel saper parlare al cuore". Non parlare molto, ma diretto; non agitato, ma chiaro. Ci sono nella pedagogia di Don Bosco due esempi di questo parlare: la **buonanotte** e la **parola personale** che lasciava cadere in momenti informali, di ricreazione. Due momenti carichi di emotività, che riguardano sempre eventi concreti e immediati e che consegnano una sapienza quotidiana per affrontarli e insegnano l'arte di vivere. Ecco perché Don Bosco raggiunse la santità essendo educatore; ecco perché riuscì a educare ragazzi santi come Domenico Savio. C'è un rapporto tra santità ed educazione. □

Fabiana Di Bello



"Si ottiene di più con uno sguardo di affetto... che con molti rimproveri".

CHIESA

12 Quo vadis Europa? (15)

di Silvano Stracca

CASA NOSTRA

14 Il teatro di Don Bosco

di Martina Crivello

VIAGGI

18 L'inferno de l'orbe creato

di Giancarlo Manieri

PARALLELI

20 Rosmini e Don Bosco

di Francesco Motto

INSERTO CULTURA

23 Editrice Salesiana di Varsavia

di Grzegorz Jaskot

FMA

28 Prima di tutto la speranza

di Maria Antonia Chinello

RUBRICHE

2 Il Rettor Maggiore - 4 Ribalta giovani - 6 Lettere al Direttore - 8 In Italia & nel Mondo - 11 Osservatorio - 16 Box - 17 Zoom - 22 Lettera ai giovani - 27 Bagliori - 30 Libri - 32 On Line - 34 Come Don Bosco - 36 Arte Sacra - 37 Laetare et benefacere... - 38 Sfide etiche - 40 Dibattiti - 41 Note sulle note - 42 I nostri morti - 43 Il mese - 44 Prima pagina - 45 Relax - 46 I nostri santi - 47 In primo piano/Focus

Redazione: Maria Antonia Chinello
Nadia Ciambriogni - Giancarlo De Nicolò - Franco Lever
Natale Maffioli - Francesco Motto - Vito Orlando
Segreteria: Fabiana Di Bello
Collaboratori: Severino Cagnin - R. Desiderati
Graziella Curti - Enrico dal Covolo - Bruno Ferrero
Cesare Lo Monaco - Giuseppe Morante - Vito Orlando
Marianna Pacucci - Gianni Russo - Roberto Saccarello
Arnaldo Scaglioni - Silvano Stracca - Maria Antonia Chinello
Fotoreporter: Santo Cicco - Cipriano Demarie
Chiara Fantini - Tadeo Martin - Vincenzo Odorizzi
Guerino Pera
Progetto grafico: Laura Tononi
Impaginazione: Puntografica s.r.l. - Torino

Direttore Responsabile: Antonio Martinelli
Registrazione: Tribunale di Torino n. 403 del 16.2.1949
Diffusione e Amministrazione: Giovanni Colombi (Roma)
Stampa: Mediagraf s.p.a. - Padova

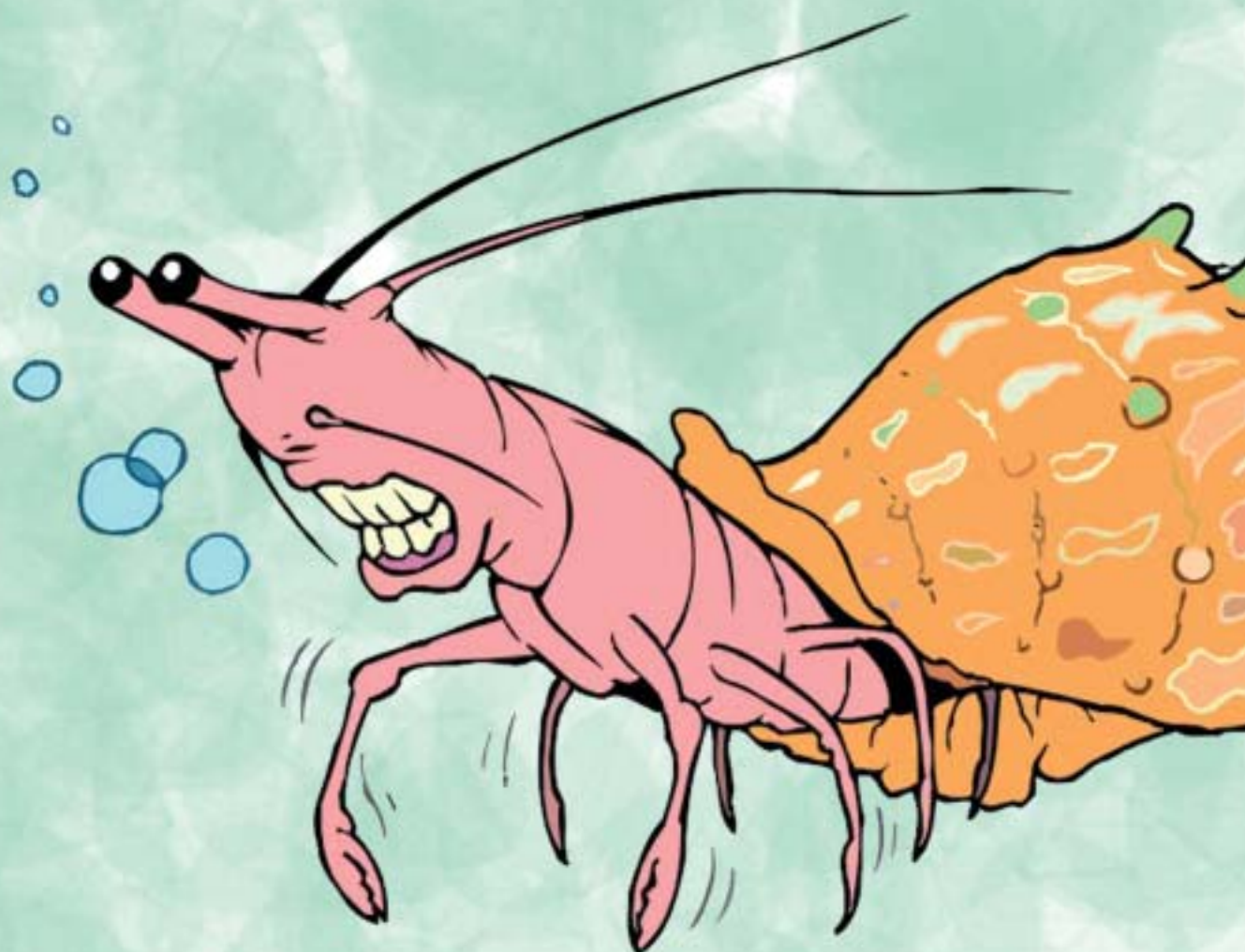
È possibile leggere in anticipo
il prossimo numero, collegandosi
al sito Internet:
<http://biesseonline.sdb.org>



Il BOLLETTINO SALESIANO si stampa nel mondo
in 56 edizioni e 29 lingue diverse. Raggiunge 131 Nazioni,
più di quelle in cui operano i salesiani.



Associato alla
Unione Stampa
Periodica Italiana





di Alessandra Mastrodonato



FUORI DAL GUSCIO

Le indagini condotte qua e là indicano la sostanziale prossimità di noi giovani con la famiglia... È ancora un rifugio sicuro, anzi, fatte le debite eccezioni, il più sicuro.

Penso che noi tutti, noi giovani intendo, in un modo o nell'altro, amiamo la nostra casa. Certo, a volte la sentiamo un po' stretta e angusta e tuttavia sperimentiamo, almeno in alcuni momenti, il bisogno e il desiderio di far ritorno a casa, per poterci rintanare nella nostra camera, lasciando fuori tutti gli impegni e le preoccupazioni che riempiono le nostre giornate e la nostra vita.

La casa rappresenta, dunque, un riferimento ambivalente e credo che questo sia vero soprattutto per noi giovani, che spesso ci sentiamo divisi tra un bisogno di radicamento che ci porta a considerare la casa come un nido caldo ed accogliente e l'esigenza, d'altro canto, di spiccare il volo, emancipandoci da una dipendenza che talvolta avvertiamo come un vincolo troppo stretto e da cui comunque prima o poi dobbiamo imparare ad allontanarci.

Sì, perché se è vero che molti ragazzi vivono la propria casa in modo residuale e discontinuo, come fosse un albergo in cui si sentono più ospiti che componenti a tutti gli effetti, e se è vero che tanti altri giovani maturano assai presto un desiderio di fuga da un ambiente domestico che sentono opprimente e soffocante rispetto alle loro aspirazioni di libertà e di realizzazione personale, è altrettanto innegabile che per tanti nostri coetanei la casa a volte diventa una sorta di guscio calcareo e impenetrabile in cui, come paguri, tentano di rinchiudersi per sfuggire alla paura del mondo.

Per tutti noi giovani, comunque, la casa, oltre che un luogo fisico, rappresenta una **dimensione umana e affettiva**, in quanto è proprio nell'ambiente domestico che sperimentiamo l'amore e il calore della famiglia e che viviamo le nostre prime esperienze di vita, costruendoci giorno dopo giorno un patrimonio di memorie e di ricordi che nella mente rimarranno per sempre associati agli spazi e agli oggetti della nostra casa.

Ma c'è ancora di più: sono convinta che la casa sia anche e soprattutto uno

spazio educativo, nel quale si giocano alcune fondamentali scommesse formative e nel cui ambito ciascuno dovrebbe sentirsi incoraggiato a tirar fuori il meglio di sé; "dovrebbe", perché purtroppo non sempre, da parte degli adulti, ci si interroga sulla qualità della convivenza domestica e quasi mai si presta attenzione al fatto che l'interiorità di un giovane è specchio dell'ambiente domestico in cui si trova a vivere.

Inoltre, non va dimenticato che la casa non può e non deve essere vissuta e percepita come uno spazio chiuso e autosufficiente, ma – al contrario – è essenziale coltivare la dimensione dell'accoglienza e dell'ospitalità, avendo cura di non sprangare porte e finestre e di lasciarle, invece, aperte sul mondo: la permeabilità dell'ambiente domestico, infatti, è fondamentale se si vuole che la casa rappresenti per noi giovani non tanto uno spazio angusto, quanto piuttosto il luogo in cui si possono acquisire gli strumenti per imparare a leggere e interpretare il mondo, guardandolo con simpatia e facendogli posto dentro la propria vita.

La casa, dunque, deve essere per tutti i giovani un trampolino di lancio per spiccare il volo verso lo spazio libero del mondo. Ciò significa che il bisogno di radicamento che ci portiamo dentro non deve spingerci a isolarci nell'angusto spazio delle quattro mura domestiche, ma persuaderci a tener sempre presente il verso e il senso della rotta.

Del resto, quel che conta veramente per un giovane, e credo anche per chiunque altro, è la dimensione del **sentirsi a casa**. "Voglio andare a casa!

La casa dov'è? La casa dove posso trovar pace" – canta, ad esempio, Jovanotti in una delle sue canzoni più famose e sembra davvero che con queste parole esprima il pensiero di tanti giovani miei coetanei, che nel vivere da nomadi si sentono disorientati e avvertono il bisogno di ritrovare dei punti di riferimento e degli spazi in cui sperimentare un po' di pace e di serenità. ☺

LETTERE AL DIRETTORE



MITIZZARE. Caro direttore, la prof ci ha parlato di personaggi mitizzati [...]. Insomma che cosa vuol dire mitizzare? E Gesù non può essere stato mitizzato? [...]

Mara@...

Cara signorina, vuoi un esempio di mitizzazione? Ti accontento. Guarda bene i due ritratti di Napoleone che illustrano questa pagina. Si tratta dell'imperatore dei francesi nell'atto di passare il Gran San Bernardo per la campagna d'Italia. Il primo è quello più famoso che tutti conoscono perché lo appiccicano in tutti i libri di "storia", ma è anche il più improbabile. Ti spiego il perché: quella via non era più stata usata da un esercito dai tempi di Annibale, proprio perché irta di ostacoli. Di certo era impossibile da passare su cavalli montati, come invece indica il ritratto. Ma Napoleone era ormai diventato un mito per tutti i francesi, le sue sfolgoranti vittorie e le sue imprese richiamavano quelle dell'altrettanto mitico generale dei cartaginesi. Ecco perché è stato ritratto in tutta la sua magnificenza nell'atto di attraversare in groppa al suo cavallo un passo alpino precluso ad altri ma non alla sua "grandeur".

In realtà il passaggio di Napoleone avvenne ben più modestamente tra il 19 e il 20 maggio del 1800 a dorso di mulo e la bestia apparteneva a un pastore, un certo Pierre Dorsaz che addirittura durante il percorso salvò l'im-

peratore da una rovinosa caduta.

Conclusione: il Napoleone reale è quello ritratto nel 1850 dal pittore Paul Delaroche, il Napoleone mitizzato quello del ritratto di Jacques-Louis David del 1801.

Ora a Gesù. I cattolici credono che Egli sia il Figlio di Dio. Ma Dio non è - né può essere - soggetto a variazioni di sorta, a innalzamenti o abbassamenti più o meno arbitrari. Non è insomma "mitizzabile". Tutto ciò che si può dire di Lui in grandezza è inadeguato, Egli è "più" di quanto si possa pensare, dire o scrivere. Leggendo il Vangelo ci si accorge che Gesù ha fatto il contrario di quel che ha fatto l'imperatore francese: non si è innalzato, si è invece abbassato, si è "ominizzato". Ricordi la faccenda della corona imperiale che Napoleone si pose da sé sul capo? "Dio me l'ha data guai a chi la tocca!", è un po' diverso dal grido di Gesù sulla croce, incoronato di spine: "Dio mio, perché mi hai abbandonato?". Insomma è duro mitizzare un crocefisso, molto più comodo farlo con un Napoleone qualsiasi.

GUERRA CIVILE. Caro direttore, molto spesso per radio, Tv, e/o sui giornali si sente, si vede o si legge, a proposito di guerre intestine che scoppiano all'interno di questa o quella nazione, che lì combatte una "guerra

civile!". Mi domando, con malcelata indignazione, che cosa mai possa avere di "civile" una qualsiasi guerra.

Claudio R.,
Civitanova Marche

Caro Claudio, niente ha di civile, proprio niente. "Guerra civile" è un "eufemismo" puro e semplice, un conflitto di tal fatta non esiste: una "guerra civile" molto più realisticamente è una "guerra incivile". Inutile sottolineare che "la si chiama civile perché i combattenti sono dei civili cioè appartenenti alla stessa nazione. Guerre civili, guerre d'indipendenza, guerre di secessione, guerre di successione, guerre di ribellione o guerre generate da rivoluzioni stanno a indicare la tragica impotenza dell'uomo di risolvere i conflitti "da uomo", cioè da essere pensante. La fredda ragione, se ragiona, deve ammettere che la guerra è la sentina di tutti i mali, è come il vaso di Pandora: scoprichiato rivela la più barbara barbarie, le più nefande nefandezze, le più bestiali bestialità (ovviamente fatte salve le bestie che con questo orridu-

me non hanno nulla a che vedere). C'è una figura retorica nella lingua italiana che si chiama "ossimoro", consiste, secondo il Devoto/Oli, in accostamenti paradossali, usando termini di significato opposto e contraddittorio. Ecco: "guerra civile" è un tragico ossimoro. C'è da augurarsi di non doverlo mai usare per nessuno Stato; è foriero di morti innocenti, di torture senza nome, di terrori mortali. Dio ci scampi.

BENE E MALE. Caro direttore, illuminami se ci riesci. Dice un mio coetaneo (frequentiamo tutti e due lo stesso liceo scientifico in una cittadina marchigiana) che il bene è di sinistra e il male è di destra, a dare retta al Vangelo. Addirittura. Anzi, afferma l'amico che Gesù stesso ha fatto sempre discorsi di sinistra, perché ha amato i poveri, ha rimbeccato i notabili, ha assolto le prostitute, ha creato la comunità degli apostoli, ha pagato gli operai con salari di sussistenza (sic), ecc. Ma è proprio così?

Vincenzo, Pesaro

Appelli

► Sono grato e ringrazio fin da ora tutti quelli che vorranno inviarmi materiale vario (articoli, immagini, opuscoli) che hanno per soggetto la beata Vergine Maria. **Girasole Antonio, Via Appia Nord km 51 n. 21/D, 04012 Cisterna di Latina (LT).**

► Mi piacerebbe scambiare i miei volumi di "Itineranti-bus" (contenenti gli indirizzi delle case religiose all'estero che accolgono pellegrini) e francobolli italiani usciti dal 1943 al 1970 con francobolli commemorativi italiani usciti dopo il 1970 o francobolli religiosi esteri. **Munari don Giovanni, Via Zanardelli 212, 25083 Fasano del Garda (BS).**

► 50enne insegnante, cattolico praticante vorrei confrontarmi con altri laici sui temi della fede o anche di altro. **Angelo Mabilia, Via Ruoppolo 61, 80128 Napoli (NA), E-mail: amabilia@libero.it.**

Sono una ragazza di 30 anni. Mi piacerebbe conoscere e corrispondere con persone che hanno bisogno di un'amicizia sincera. Credo molto in Dio e desidero essere d'aiuto agli altri. Gradirei che mi scrivessero persone che abitano vicino a me, per poterci eventualmente frequentare. **Paola, Casella Postale n. 17, 28065 Cerasa (NO).**



Ogni tanto ne imparo una nuova... Mi fa piacere anche se è più una barzelletta che una verità: il riso fa buon sangue! Caro Vincenzo, a dar retta al Vangelo, il bene non è né di destra né di sinistra. Non ha colore, o, se vuoi, li ha tutti, cioè è bianco... Ma no, cancella subito il colore, se no mi dici che il bene è democristiano. Quando Gesù volle dare una regola, per esortare a fare la carità come va fatta, sentenziò senza mezzi termini: "Non sappia la tua sinistra quello che fa la tua destra!". Il bene è un "fatto" non un'ideologia, non un partito, non una dottrina, né una filosofia. È vero, qualsiasi fatto si può ideologizzare, ma tu sai molto bene che tutto può essere ridotto a ideologia. In questo caso non è il fatto che muta è l'uomo che piega il fatto ai suoi interessi. Ora ricorda che tutti siamo chiamati a fare il bene: sul bene fatto o non fatto saremo giudicati, non sul partito che abbiamo votato. Dicono (è la do come l'ho sentita) che John Kennedy, uno dei più amati presidenti degli Stati Uniti, abbia un giorno esclamato per chiudere una discussione su alcuni fatti tragici successi nel Bronx: "Ho conosciuto neri con l'anima bianca e bianchi con l'anima nera". Non so dirti se l'episodio sia vero, certamente è verosimile; che esistano persone così è purtroppo una fin troppo facile constatazione.

P. AVAROTTI. Egregio direttore, ancora discriminazioni e, come sempre, da parte della Chiesa. Pavarotti, divorziato, risposato, ecc. in chiesa sì, con tanto di clak (sic) anche da parte di pezzi grossi ecclesiastici. Altri no! [...]

Elios@...

Caro signore, non so a chi "altri" si riferisca, anche se posso intuirlo, né tanto meno di che claque si tratti. Ma posso dirle, riguardo a Pavarotti, che prima di morire ha

ricevuto il sacramento dell'Unzione degli infermi (me lo conferma una signora di Rivolta D'Adda che conosce nome e cognome del sacerdote che ha assistito il tenore negli ultimi momenti). Ciò è più che sufficiente per non negargli nessuno dei conforti che la Chiesa offre ai suoi fedeli.

A. MICIZIA. Caro direttore, si può essere amici di qualcuno anche se il suo pensiero è diverso dal nostro? Può essere anche un valore "laico"? Quando c'è vera amicizia, non c'è odio, non c'è invidia, non c'è rivalsa. Basta rispettarlo e aiutarlo se te lo chiede e se è possibile. Anche in famiglia i contrasti sono puri e duri... eppure l'uomo non nasce cattivo. Non c'è nessuna ferita morale che si trasmette per eredità, ma solo malattie riguardanti la nostra fisicità, la nostra imperfetta creazione. Come spezzare questa perfida catena?

Pier Lodovico, Faenza

Le dirò subito di concordare con la sua disanima sull'amicizia che è un poco il sostrato della convivenza umana: quel filo sottile e pervasivo che lega e dà senso all'essere umano e che "dovrebbe" evitare le ingiuste fratture che separano uomo da uomo, rendono problematici i rapporti familiari, rompono i rapporti sociali... Ho usato il condizionale, perché la realtà viaggia, purtroppo, su altri binari e il "grande girotondo" della sua beata infanzia resta solo un'utopia.

È vero, l'uomo non nasce cattivo. Semplicemente, nasce debole, fragile, cioè "uomo". È questa la ferita strutturale, endemica, creaturale, che va accettata ma non passivamente: ogni uomo è in effetti "PERFETTIBILE". Questo

dovremmo insegnare nelle nostre scuole, nei nostri oratori, nelle nostre chiese, nei nostri gruppi... Non siamo pietre, non apparteniamo ai materiali statici, immutabili, indeformabili. Siamo i figli di una natura flessibile, modificabile... Ma, la chiave di ogni possibile cambiamento la possiede ciascuno personalmente: chi non vuole non cambia. Esiste però un altro possibile motore per rompere l'inguardia della gente. Si chiama educazione. Ecco perché argomentavo sulla necessità di mobilitare le istituzioni perché all'ordine del giorno di ogni programma educativo sia posto, a cappello, il dato ineluttabile della perfettibilità umana.

Il discorso a questo punto può evolvere verso la cerchia famigliare, là dove i contrasti – quando arrivano – si presentano più coriacei, più resistenti, più rigidi. È naturale: c'è di mezzo "la familiarità", un misto di conoscenza-comprensione-prossimità affettiva-carica emozionale che, se vanno deluse, creano reazioni ben più drammatiche che non altre che avvengono, magari, tra conoscenti o tra sconosciuti. Le dinamiche emotive sono tra le cose più complesse e difficili da controllare. Ancora una volta la soluzione nasce da lontano. Per risolvere i problemi di natura fisica ci vuole il medico, quelli di natura psichica possono aver bisogno del neurologo o dello psicologo; quelli di natura emotiva... abbisognano di un gran coraggio, una montagna di pazienza, del metodo pavloviano che procede per "tentativi ed errori", di una forte volontà per resistere agli scacchi inevitabili con i quali ognuno deve fare prima o poi i conti. Difficile? Sì. Ma non impossibile: l'uomo è "PERFETTIBILE".



OGNI MESE CON DON BOSCO A CASA TUA

Il Bollettino Salesiano viene inviato gratuitamente a chi ne fa richiesta. Dal 1877 è un dono di Don Bosco a chi segue con simpatia il lavoro salesiano tra i giovani e le missioni.

Diffondetelo tra i parenti e gli amici. Comunicate subito il cambio di indirizzo.

Per la vostra corrispondenza:

IL BOLLETTINO SALESIANO

Casella post. 18333
00163 ROMA Bravetta
fax 06/656.12.643
E-mail: biesse@sdb.org

Non ci è stato possibile pubblicare tutte le lettere pervenute in redazione. Ce ne scusiamo. Provvederemo a suo tempo alla pubblicazione o alla risposta personale.

ROMA, ITALIA

C'È LA "DON BOSCO"

Clericus Cup: è in svolgimento il campionato dallo scorso novembre. Qualcuno sorride: chi mai farà il tifo per squadre di preti e frati? Dove sono gli ultras che le sostengono, che perdono la testa per la squadra del cuore e urlano tutta la loro gioia o rabbia a seconda che vinca o perda? Meno male: non vorremmo vedere preti e suore fare a botte! Eppure le squadre di sacerdoti e religiosi si battono in una sana competizione, non giocano in *surplace*, ce la mettono tutta e hanno i loro tifosi perfino tra le porpore dei cardinali. La speranza nemmeno tanto sottintesa, degli organizzatori del CSI è che la *Clericus cup* faccia scuola



anche ai professionisti del calcio nostrano per correttezza, schemi di gioco, *savoir faire* con gli avversari. Il regolamento prevede 3 cartellini invece che due: *giallo*, *rosso* (con gli stessi effetti di quelli del CONI) e *azzurro* (espulsione per 5 minuti). Ci sono anche gli sponsor, ma non

spendono milioni di euro, e gli ingaggi non costano nulla. Il campionato terminerà la 2ª domenica di marzo 2008 dopo 7 giornate. I giocatori sono circa 400 e provengono da ben 71 paesi del mondo. Una curiosità: il più maturo dei giocatori ha 58 anni, il più giovane non ha ancora 20 anni.



TRIESTE, ITALIA

UN LIBRETTO ANTICO E SEMPRE ATTUALE

Un libretto, 10 × 15 e 104 pagine, pensato e realizzato prima presso i salesiani di Trieste e ora edito dalla Elledici "*Vivere con Dio*", che ripropone le principali preghiere e verità di fede, della tradizione cristiana ha riscosso un successo inaspettato; anche perché è stato pensato e scritto non solo per pregare ma anche e soprattutto per non disperdere un patrimonio che ha accompagnato per secoli la fede e la devozione di centinaia di milioni di persone.

e la passione educativa dei due salesiani che dirigono le riviste, rispettivamente don Valerio Bocci e don Giuseppe Pelizza, in forza all'editrice salesiana ELLEDICI.

8



CHIAVARI, ITALIA

I MIGLIORI

La giuria del Premio Nazionale "Città di Chiavari" per la letteratura giovanile ha assegnato il 1° premio a "*Mondo Erre*" come miglior giornale per ragazzi dai 12 ai 14 anni *ex equo* con "*Il Messaggero dei ragazzi*" e il 1° premio come miglior periodico per giovani dai 15 ai 17 al mensile "*Dimensioni Nuove*". Il riconoscimento premia anche la competenza, la professionalità

EL OBEID, SUDAN

LA CARICA DEI 400

"Aumentano sempre di più. Quest'anno sono 400, ma ce n'erano in attesa 4000", dice il salesiano don Donati, pronti a essere imbarcati sui camion del Don Bosco per arrivare a El Obeid e imparare un mestiere da Abuna Vincent. Lui, quasi 80 anni, non pensa che

a loro, ai ragazzi provenienti dall'inferno del Darfur. Li vorrebbe tutti nella sua scuola, ma non saprebbe dove metterli né come sfamarli. Quest'anno ha tirato su un grande capannone e lì sotto ha messo i suoi laboratori per i profughi: falegnameria, automeccanica, idraulica, saldatura, elettricità, muratura. Non ci sono banchi... si scrive sulle ginocchia. Ma sia lui sia i giovani sono contenti.



SAN TARCISIO DI ROMA, ITALIA

CARLO VERDONE A SAN TARCISIO

L'ultimo film di Carlo Verdone (*Grande, grosso e Verdone*) è stato girato anche nel comprensorio callistiano, sulla via Appia, là dove hanno sede la comunità delle guide alle Catacombe, il VIS internazionale, la comunità dei post-novizi salesiani di

san Tarcisio e il CNOS (Centro Nazionale Opere Salesiane). L'attore si è intrattenuto volentieri con la comunità dei chierici salesiani e con il loro direttore don Arnaldo Scaglioni. Nella foto, oltre a Verdone al centro, si riconoscono a destra la giovanissima Martina Pinto (la santa Maria Goretti dell'omonimo film) e, il primo a sinistra in seconda fila, l'interprete Andrea Miglio Risi, figlio d'arte, protagonista di "Lezioni di volo".



SLOVACCHIA

ANNIVERSARI

La casa editrice Bolchazy-Carducci Publishers dell'Illinois ha edito un cd-rom con 27 canti in lingua latina dal titolo "*Resonantia Tatrae*" (l'e-

co del monte Tatra). I testi latini sono del sacerdote salesiano Don Anton Makák (1907-1972) che studiò in Italia, a Roma, dal 1935 al 1938 e ivi, nello stesso anno, venne ordinato sacerdote. Come tutti i religiosi, fu internato dopo la "Notte dei barbari" (aprile 1950), quando il regime comunista decretò la chiusura di tutti i conventi e case religiose del Paese. Don Anton partecipò al Concilio Vaticano II, come segretario/interprete del vescovo di Rožňava. Fu allora che portò a Roma i manoscritti dei testi e della musica popolare slovacca. Oggi, più di 40 anni dopo, ecco l'originale cd-rom che ripresenta agli amatori la lingua degli antichi dominatori del mondo, cantata dalla *Schola cantorum Giovanni Paolo II* di Vajnory.

NUMISMATICA

a cura di
Roberto Saccarello



GLI 80 ANNI DI BENEDETTO XVI

La Città del Vaticano ha affidato a Daniela Longo la realizzazione dei 2 € celebrativi dell'80° genetliaco del Santo Padre, Benedetto XVI il cui profilo campeggia sulla faccia "nazionale" del conio con la scritta "BENEDICTI XVI P.M. AETATIS ANNO LXXX – CITTÀ DEL VATICANO". La moneta ha avuto una tiratura di 100 000 esemplari.

La ricorrenza dell'anniversario della nascita del Papa è ricordata anche sulla scritta che circonda la bella immagine di Benedetto XVI plasmata da Orietta Rossi per la moneta d'argento da € 5 dedicata alla Giornata Mondiale della Pace.

Il rovescio di tale moneta mostra una raffinata immagine di san Francesco d'Assisi, a ricordare che il "*Cantico di Frate Sole*" – dietro alla sua testa folgora infatti un sole radiante – costituisce un mirabile esempio di ecologia della pace. La tiratura stavolta si è fermata a 13 694 esemplari, realizzati in versione fondo specchio.

Le serie possono essere richieste direttamente all'Ufficio Numismatico della Città del Vaticano fino ad esaurimento.

Tel. 06.69883414. E-mail: order4.ufn@scv.va

100 anni fa

Dal Bollettino Salesiano di febbraio 1908 trascriviamo un brano della lettera che l'ispettore salesiano don Carlo Peretto inviò al Rettor Maggiore don Rua sulla situazione delle opere salesiane sugli stati brasiliani di Rio De Janeiro e San Paolo.



[...] Il Governo di Minas vorrebbe confidata ai salesiani siffatta missione, la quale potrebbe avere il suo centro in *Natividade*, donde con 10 ore di ferrovia si giunge a *Vittoria*, capitale dello Stato di Spirito Santo, dalla quale con un giorno di Viaggio di mare si giunge a Rio De Janeiro.

Mi affretterò appena mi sia possibile, a stendere la relazione dell'escursione apostolica felicemente compiuta: intanto le compiego una fotografia di alcuni indigeni, battezzati, che or vivono in società cogli abitanti Jahaty. L'indigena, che tiene un pezzo di legno in bocca sopra il labbro inferiore e che si appoggia ad un bambù, chiamasi Maria Tamareca Perereca ed è molto vecchia. Quella che sta dentro la capanna col figliuolino in braccio, chiamasi Maria Gutchum ed è cognata del capo della tribù, *Girolamo*, il quale pochi anni fa, come mi fu detto, uccise l'altro capo chiamato *Zaverio*. L'uomo seduto è il marito della giovane donna; prima egli chiamavasi *Junquetrino* ed ora chiamasi Joaquin Quina, le due fanciulle sono loro figliuole. Ma basti per ora.



ROMA, ITALIA

I 25 ANNI DELL'ISTITUTO STORICO SALESIANO

In occasione del 25° anniversario di fondazione, l'Istituto Storico Salesiano (ISS) ha organizzato presso l'UPS due incontri sul tema *Storiografia salesiana: realizzazioni e prospettive*. Il primo è stato una tavola rotonda nel corso della quale a tre relazioni di studiosi non salesiani (Giancarlo Rocca, Giorgio Chiosso, Pietro Borzomati) è seguito un interessante dibattito, fra una trentina di esperti, che con osservazioni, suggestioni e precisazioni hanno suggerito ampi scenari, inedite strategie, nuovi contenuti e metodi per il fu-

turo della storiografia salesiana. Il secondo, aperto al pubblico, è stata la commemorazione ufficiale del 25° dell'ISS. Il direttore, prof. don Francesco Motto, ha tenuto il discorso commemorativo, cui sono seguiti quattro interventi di studiosi sulle singole collane di studi, una presentazione del decennio di vita e attività dell'ACSSA (Associazione Cultori Storia Salesiana), l'annuncio delle iniziative storiche già in atto per il centenario della morte di don Rua. Il prof. don Aldo Giraudo ha poi tenuto una commemorazione del prof. don Pietro Stella (membro "associato" dell'ISS), come "studioso di Don Bosco". La seduta, aperta con un saluto del Rettore Magnifico, prof. Mario Toso, è stata chiusa dalla "Buona notte" del Rettor Maggiore.

ROMA, ITALIA

SOSTEGNO ALLE FAMIGLIE

La cultura del "prevenire", punto cardine del Sistema Preventivo di Don Bosco, si sta estendendo a tutte le discipline sia scientifiche sia umanistiche. Non può che far piacere. Anche i ministeri della Pubblica Istruzione e delle Politiche Sociali quando hanno deciso il "Programma di Sostegno per le Famiglie" hanno voluto e forse dovuto attingere al Siste-

ma Salesiano. Che cosa significa a livello pratico? Usiamo le parole del progetto: "Se si vogliono ridurre le possibilità di rischio nei bambini (bullismo, dipendenze, ecc.) si devono migliorare i contesti familiari e le capacità educative dei genitori". Magnifico!



Fabiana Di Biello

ALICE E GLI ALTRI (9)

Divagazioni (mica tanto) su... un fenomeno sempre più conosciuto, tramite i media: l'omosessualità.

È giorno di interrogazioni. La professoressa di biologia controlla il registro nel silenzio più totale. *"Oggi non mi voglio arrabbiare, dice, interrogo Alice e Ludovico"*. Alice sospira e si alza. Se lo aspettava. *"No, professoressa, dice invece Ludovico senza nemmeno alzarsi, oggi non vengo"*. *"Come non vieni?"*, chiede stupita la professoressa. *"Non sono preparato, punto e basta!"*. *"Su, Ludovico non fare lo sciocco!"*, insiste la prof. *"Ho detto che non vengo. Mi metta pure im-preparato"*, taglia corto il ragazzo. *"Così ti rovini la media"*. *"Non m'importa!"*, conclude lui cocciuto. *"Come vuoi. Allora, signorina Alice, tu vieni?"*. Alice era rimasta in piedi, gli occhi sgranati verso Ludovico per la meraviglia. Non credeva alle sue orecchie. Si avvia mesta verso la cattedra, ma si riprende e l'interrogazione va bene; come sempre, del resto.

>> Suona la campanella, i ragazzi sciamano. Alice si avvicina a Ludovico che è rimasto immobile nel suo banco. *"Ludovico, ma... che ti ha preso?"*. *"Niente, Alice, lasciami stare..."*, risponde il ragazzo senza guardarla. *"Ma, scusa..."*. *"Ti ho detto di lasciarmi stare"*. Alice esce. Ludovico è suo amico, prima o poi le spiegherà. Nel pomeriggio, mentre lei sta studiando nella sua cameretta, la madre l'avverte che Ludovico sta salendo. *"Bene! Ci siamo!"*, pensa. Lui entra e si siede sul letto. Non alza

la testa, si guarda le scarpe. *"Scusa per stamattina, non volevo..."*, farfuglia senza finire la frase. *"Figurati... Piuttosto, che cos'hai?"*. *"Mi sono innamorato di Luca"*, dice Ludovico d'un fiato. *"Che cosa?"*, sobbalza Alice. Ludovico, con aria triste: *"Hai capito bene... Alice, mi sono accorto di essere... di essere..."*. Lei capisce: *"Maddai! Magari è un periodo..."*. *"Alice, ti prego! Non mi rifilare le solite stupidaggini"*, interloquisce Ludovico esasperato. *"Scusa! Mi hai presa alla sprovvista. Ma... ma sei proprio sicuro?"*. *"È da parecchio che te lo volevo dire. Mi sembra di impazzire. Ho pensato che forse tu non mi avresti giudicato"*. L'amica è in imbarazzo evidente.

>> "Non so cosa dirti...". *"Non dire niente, Alice, solo ascoltami. Non so perché mi succede. Ti giuro che non vorrei. Sono spaventato. Ho paura della reazione degli amici, della famiglia. Credo che mia madre sospetti qualcosa: ho la sensazione che abbia cominciato a spiarmi. Mi fa domande su tutto, vuole sapere cosa faccio, con chi esco"*. Alice pensa a quella donna mite che l'accoglie sempre con un sorriso. *"E tuo padre?"*. *"Lui non si è mai interessato veramente a me. Ha sempre delegato a mia madre: quello che decide lei va bene. Penso che mia madre abbia paura che mandi in pezzi il suo sogno di famigliola perfetta... Finora per lei sono stato un vanto con le sue amiche: obbediente, studioso... Se ora venisse fuori che sono... così! A casa mia sono aperti, ma quando le cose toccano il proprio privato..."*. Alice, non sa cosa dire e fare. *"Probabilmente tua madre è solo spaventata. Che ne diresti di parlare con la psicologa della scuola? E poi molti dicono che c'è la possibilità di fare qualcosa. Saprà indirizzarti. C'è andata la sorella di Viola e si è rasserenata. Se vuoi ti ci accompagno. Dio ci aiuterà!"*. *"Grazie... sì, forse è una buona idea. Vediamo che cosa si può fare"*. Alice si avvicina all'amico e l'abbraccia. *"Una cosa devo dirtela però... Ma proprio quel bulletto cafone di Luca dovevi..."*. Un sorriso liberatorio induce in tutti e due la speranza che un po' di sereno possa tornare nella loro vita. □



CHIESA

PIANETA GIOVANI
O GENERAZIONE "E".

"Desideriamo un'Unione europea che promuova i valori democratici e i diritti umani, che preservi il nostro ambiente per le generazioni future, che promuova il successo economico e la responsabilità sociale per tutti i cittadini, in particolare quelli in maggiore difficoltà" (Summit di Roma 2007 dei giovani europei).

Frequentavano le elementari al tempo della caduta del muro di Berlino. L'ultimo capodanno del secolo breve hanno brindato alle speranze del nuovo millennio. Hanno vissuto in prima persona l'11 settembre e tutto quello che è venuto dopo. Si sono mobilitati per papa Wojtyła e sono scesi in piazza contro la guerra. Si preoccupano dei pericoli planetari che minacciano l'ambiente. Aspirano a una migliore qualità della vita. Si appassionano ai temi etici come la manipolazione genetica o la pena di morte. Molto meno o per nulla appaiono interessati alla politica.

Un identikit, a grandi linee, della **generazione "E"**. I giovani dai 15 ai 25 anni, nati dalla metà degli anni ottanta nei 27 paesi dell'Unione

QUO VADIS EUROPA? (15)

di Silvano Stracca



L'Europa unita...

europea. Ogni dieci persone nel vecchio continente, tre hanno meno di 25 anni su una popolazione complessiva di 500 milioni di abitanti, che si estendono dal mar d'Irlanda alle porte della Russia. Non sono, dunque, molto numerosi i nuovi ventenni in questo grande spazio politico transnazionale. Un'ulteriore conferma del "fattore D", demografico: mentre l'immigrazione dilaga, gli europei non fanno più figli e rischiano di diventare stranieri in casa.

UNA GENERAZIONE EUROPEA

Tuttavia, pur se scarsa numericamente, è la prima generazione nata e cresciuta "europea" dopo il 1989. Le generazioni precedenti potevano dire d'aver visto i paesi stranieri soprattutto a seconda delle dichiarazioni di guerra dei loro governi. Oggi esiste invece un'Europa di giovani persone che trovano naturale spostarsi da un paese all'altro da "cittadini" europei e non più da viaggiatori. Ancora qualche anno fa i ragazzi italiani o spagnoli o portoghesi andavano oltre frontiera con la valigia di cartone dell'emigrante. Adesso il continente è per tutti a portata di mano e di esperienza, grazie a Erasmus, internet e i voli *low cost*. Non esiste solo l'Europa della moneta e delle ban-



Giancarlo Manieri

I giovani della generazione "E" sono quelli che non si fanno troppi problemi. È un bene, ma sono indubbiamente più esposti.



MGS Triveneto

La Generazione "E" (Europa) viaggia, studia, sa le lingue, supera le barriere di razza, religione, cultura... Il loro paese è l'Europa, non hanno difficoltà a immedesimarsi nel folgore del Paese in cui si trovano...

che, ma c'è anche l'Europa che le nuove generazioni imparano a considerare casa loro su un banco di scuola a Berlino o Barcellona, dormendo tra lenzuola sconosciute, metabolizzando cibi nuovi.

Nove giovani su dieci sostengono, secondo i sondaggi, la costruzione dell'unità europea. Nonostante le molte differenze tuttora constatabili nel vecchio continente, esistono alcuni denominatori comuni condivisi da quasi tutti i giovani, specie i più istruiti. Garantire uno sviluppo sostenibile, difendere i diritti umani e sociali, equilibrare lavoro e tempo libero, assistere i meno fortunati, gettare ponti per costruire la pace sono i tratti salienti del "sogno" della generazione "E". Per conoscere più da vicino valori e aspirazioni dei nuovi ventenni, l'UE investe molto sulla ricerca sociologica. Si vuol sapere che cosa pensano, che cosa fanno, che cosa considerano importante e urgente. Bruxelles conta parecchio



Bruxelles conta parecchio sui ragazzi della generazione "E". Essi voteranno, infatti, da qui ai prossimi quarant'anni.

sui ragazzi della generazione "E". Essi voteranno, infatti, da qui ai prossimi quarant'anni. Ed anche se non sono troppo numerosi – meno di un terzo della popolazione dell'Unione a 27 – sono però strategici per far compiere un salto di qualità alla politica e alle istituzioni europee.

UNITÀ NELLA DIVERSITÀ

Il motto dell'UE è "unità nella diversità". E i dati di Eurostat, l'osservatorio dell'Unione, mettono a fuoco proprio quest'aspetto del pianeta giovani: l'unità di un sentire comune nella varietà delle situazioni nazionali. Dalle statistiche ufficiali si apprende che gli europei sotto i 15 anni sono più di 78 milioni, pari al 15,9 per cento della popolazione totale. E oltre 62 milioni quelli tra i 15 e i 24 anni (12,7%). Irlanda, Danimarca e Lussemburgo i paesi dell'Unione con il più alto tasso di giovani di meno di 15 anni (tra il 20 e il 18%). La maglia nera spetta invece a Bulgaria, Germania e Italia (in tutte e tre il tasso si aggira sul 13,5-14%). La Polonia risulta infine la nazione con la più forte proporzione di gioventù tra i 15 e i 24 anni (16,2%).

Tutti numeri destinati però, stando a Eurostat, inesorabilmente a diminuire entro la metà del secolo. Infatti, l'attuale percentuale di popolazione giovanile sotto i 25 anni, pari ora al 28,6% della popolazione UE, scenderà di oltre

cinque punti di qui al 2050, arrivando al 23,1%. Tutti gli stati membri dell'Unione sono destinati a conoscere la medesima tendenza negativa. In futuro, la concentrazione più alta di giovani dovrebbe registrarsi in Lussemburgo (28,2%) e poi in Danimarca, Paesi Bassi e Svezia (27,5% ciascuno). Prospettive, nemmeno a dirlo, più nere per il nostro Belpaese, dove si confermerà un *trend* che vede in calo costante il numero di giovani, che tra 40 anni saranno sotto il 20 per cento.

LA RICERCA EUROSTAT

La ricerca Eurostat è una vera miniera d'informazioni sulla generazione "E". Partiamo dal capitolo istruzione. Più dei tre quarti degli europei tra i 20 e i 24 anni hanno completato il secondo ciclo di studi secondari. Rispetto alla media UE (77,4%), gli italiani con una formazione secondaria superiore sono appena 73 ogni cento. Slovacchia, Repubblica Ceca, Polonia e Slovenia con oltre 90 diplomati su 100 ci sorclassano. Spostandosi sul versante lavoro, dalle statistiche emerge che negli ultimi tempi il tasso di disoccupazione tra i giovani di 15-24 anni si è abbassato, ma resta ancora di ben due volte superiore a quello della popolazione totale dell'Unione. Punte tra le più alte si riscontrano in Italia e nei paesi dell'Est europeo, dove il tasso di disoccupazione giovanile è tre volte o più quello degli adulti. Paesi Bassi (66,2%) e Danimarca (63,7) sono gli Stati con il maggior numero di giovani occupati.

A lungo potrebbe continuare la citazione delle statistiche di Eurostat che, per l'UE, rappresentano una base certa di riferimento per realizzare e implementare nuove forme di azione mirate a dare ai giovani sempre più il loro ruolo di protagonisti dell'Europa che verrà. Ma la partecipazione dei giovani all'Europa non è solo un oggetto di conoscenza sociologica. È soprattutto una realtà culturale e civica sicuramente decisiva dato che, evidentemente, senza l'apporto della generazione "E" non ha futuro l'Europa.

(continua)

INGREDIENTI ALLE ORIGINI

di Martina Crivello

Quando Don Bosco arrivò a Torino era un giovane prete fresco di studi, ma il cuore era quello smarrito di un contadino "inurbato", come quello di tanti ragazzi che incontrava per le strade della capitale piemontese. Occorreva una mediazione sociale.

Don Bosco si sentiva parte di quel mondo agricolo che ora viveva tutto il disagio dell'adattamento alla vita della città, al pianeta del lavoro produttivo nell'industria nascente. Era reale il rischio di smarrire quel bagaglio di cognizioni, competenze, saggezza, valori – che fino a quel momento era risultato indispensabile per affrontare la vita – e con esso, forse, anche parte della propria umanità. Non era possibile essere giovani in uno spazio e in un tempo senza bellezza, senza sogni, senza la fantasia e la libertà che avevano colorato i suoi giorni faticosi di lavoro e di studio tra le colline e il cielo dei Becchi. Nella sua azione educativa, Don Bosco comprese perciò la necessità di operare una mediazione sociale per favorire – senza traumi né brusche im-



Tradizionalmente il nome del fondatore dei salesiani è legato alla figura simpatica e disinvolta del saltimbanco che cammina sulla corda...

sizioni esterne – l'adattamento dei giovani più disorientati alla realtà urbana, al mercato del lavoro, alla conquista di un ruolo nella società. Ma questo era possibile soltanto radicando l'intervento educativo su quel complesso di consuetudini, valori e intime convinzioni attive nella coscienza collettiva. Per questo la vita degli oratoriani a Valdocco continuò a essere scandita dal ritmo settimanale della solennità domenicale e dalle feste religiose che durante l'anno offrivano oasi di ristoro e di gioia a fanciulli affamati di calore, di compagnia, di speranza almeno quanto del cibo, che per l'occasione era anche più abbondante e più curato di quello abituale. E nel contesto della festa mai mancavano gli ingredienti indispensabili che Don Bosco conosceva dai tempi della sua infanzia: la musica; il canto, liturgico e profano; il gioco; e, naturalmente, il teatro. Nel periodo "d'oro" della sua attività diretta di educatore, tra gli anni '40 e '50 dell'Ottocento, matura l'esperienza di animazione teatrale svolta da Don Bosco con i giovani, che culminerà negli anni tra il 1859 e il 1864 con le "passeggiate autunnali", vere *tournées* dell'Oratorio attraverso i paesi del Monferrato.



Anche Don Bosco dovette adeguarsi al cambiamento epocale in atto ai suoi tempi e usare mezzi che l'industria metteva a disposizione, in netto contrasto con la sua cultura contadina.



MGS Triveneto

L'improvvisazione su canovaccio era una modalità frequente per i Ragazzi dell'Oratorio, che sapevano dar prova di grande spontaneità e di inventiva. La tradizione che continua tuttora.

Don Bosco volle spazi di libertà, in cui i suoi ragazzi potessero esprimersi in allegria. Le famose passeggiate autunnali che continuano ancora (benché oggi si usi anche la bicicletta), rispondono a questa logica.

IN MODO DIVERSO

Si tratta di un passaggio importante: *da un Don Bosco che agiva a un Don Bosco che fa agire i ragazzi*. In realtà egli continuava, non tanto sulla scena, quanto nella "teatralità del quotidiano", in quella "scuola del dialogo" che permeava le sue relazioni a trascinare i suoi interlocutori in una drammatizzazione giocosa. Attraverso l'esperienza concreta, infatti, egli intuì le potenzialità educative del teatro, la sua peculiarità nel coinvolgere tutto l'uomo nell'elaborazione di un progetto di trasformazione della realtà, immaginandovi un ordine diverso e nuove possibilità, come fossero vere. Anche per i suoi ragazzi si apriva così l'opportunità di sperare ciò che ancora non c'era, di prendere sul serio i sogni che la giovinezza suggeriva loro con tanta abbondanza e di "provare" – già e almeno nello spazio della finzione scenica – a realizzarli. E di sogni Don Bosco se ne intendeva... All'Oratorio di Valdocco ormai erano diventati protagonisti i ragazzi, i quali avevano imparato da lui quella circolarità tra vita e teatro che li rendeva capaci di affrontare la scena con libertà e fantasia. Del resto l'esiguità degli scritti teatrali di Don Bosco – a parte il valore storico che essi mantengono – conferma l'idea che egli vedeva nel teatro soprattutto un'espressione creativa del giovane. L'improvvisazione su canovaccio era una modalità frequente e i suoi ragazzi sapevano dar prova di grande spontaneità e di inventiva.

Volendo cercare l'origine storica di questo teatro di animazione, ci si è dovuti accontentare di una nascita "simbolica":

la prima rappresentazione scenica all'Oratorio "documentata", mentre di altre – forse molte – che l'hanno preceduta non è rimasto più nulla. Il biografo Lemoyne parla di esse in modo generico, come di una pratica consueta e si limita a segnalare che «Buzzetti Giuseppe conservò per molti anni questi dialoghi, che però non furono più ritrovati dopo la sua morte». Il fatto emblematico a cui si è attribuita l'origine simbolica del teatro salesiano si colloca negli anni più duri per Don Bosco: quelli del doloroso pellegrinaggio dell'Oratorio da una sede all'altra, poiché il suo fondatore fu più volte sfrattato, non veniva capito, soprattutto dalle autorità civili e religiose.

LA PRIMA RAPPRESENTAZIONE!

In occasione di uno di questi "traslochi", il 13 luglio 1845, ebbe luogo una rappresentazione descritta sia nelle *Memorie dell'Oratorio* di Don Bosco sia nelle *Memorie Biografiche* del Lemoyne. Si trattò di una drammatizzazione che ebbe inizio fin dal momento della partenza dal "Rifugio" della marchesa Barolo, quando, in mezzo alla confusione e al tramestio, ogni ragazzo si caricava di qualche oggetto e tutta la "processione" dava pubblico spettacolo per le strade della città. Giunti alla nuova dimora, ai "Molassi" o "Molini Dora", il teologo Borel – il principale collaboratore di Don Bosco in quel periodo – tenne una famosa omelia sui "cavoli", i quali, come l'Oratorio festivo, crescono e «fanno bella e grossa

testa se sono trapiantati». Il pomeriggio domenicale proseguì con «le funzioni di chiesa» e una rappresentazione teatrale consistente in un dialogo buffo e spiritoso, «scritto da Don Bosco e recitato da alcuni giovani nel cortile al cospetto di tutti gli altri che ridevano di cuore ai frizzi pronunciati da colui che sosteneva la parte buffa. Aveva prestato l'argomento quella nuova trasmigrazione, le circostanze che l'accompagnavano, la proibizione a chiunque di essi di inoltrarsi nel recinto interno delle case de' Molini, e di non porre il minimo impedimento alla celebrazione della messa nei giorni festivi, detta a profitto degli impiegati del Municipio e dei mugnai».

DA TRAGEDIA A COMMEDIA

È significativa l'operazione compiuta in quell'occasione da Don Bosco e dai suoi giovani attraverso il teatro: la "tragedia" si trasforma in una festosa commedia che libera dall'angoscia, mentre tra una battuta e l'altra si trasmettono al giovane pubblico le norme che dovevano essere osservate nella nuova sede. La tristezza di quel vagabondaggio, l'insicurezza di un luogo fisso per gli incontri festivi, per i ragazzi non doveva essere l'ultima parola: nella drammatizzazione essi ricostruiscono i fatti, e se ne appropriano; non sono più vittime passive di una sventura ma protagonisti nella rielaborazione di quegli eventi e osano immaginare un futuro in cui il disagio, la miseria, la precarietà del vivere non esistono più. □



IL TORCHIO DI DON BOSCO

Il *Bollettino Salesiano* del novembre 1965 e del settembre 1987, rispettivamente a pagina 337 ("Due macchine di Don Bosco nel Museo delle Arti Grafiche"); e a pagina 6/7 ("La stamperia di Don Bosco e un exallievo"), riportano la notizia che le prime due macchine, il tagliacarte e il torchio, com-
prate da Don Bosco per inizia-

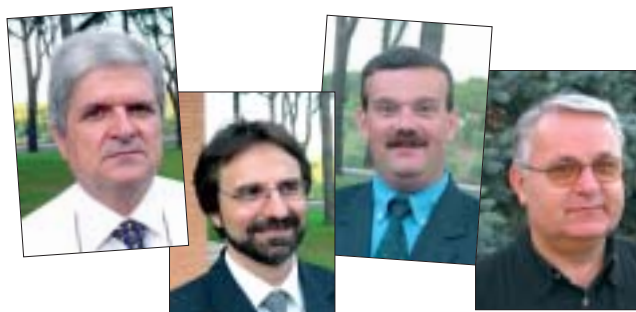
re la scuola tipografica a Valdocco nel 1862, andate disperse e ritrovate dall'exallievo Ernesto Saroglia (cfr BS settembre 1982) e conservate al museo del Valentino di Torino (cfr BS novembre 1965), si trovano ora in esposizione presso il Museo Civico della Stampa a Mondovì (CN). Ringraziamo la signora Marisa Belloni - bellonimarisa@virgilio.it che ci ha fornito la presente notizia.

CAMPANIA/ BASILICATA

CONSIGLIO PROVINCIALE SALESIANI COOPERATORI

Si moltiplicano le riflessioni sul "Nuovo Progetto di Vita Apostolica" dei salesiani cooperatori, che dopo l'approvazione del rivoluzionario cambio di denominazione, ragionano e dibattono sulle sue conseguenze pratiche, aiutati dai propri dirigenti, e dai delegati mondiali suor Trigila per le FMA e don Bolkovac per gli SDB. I grandi passi avanti fatti dall'associazione vogliono essere una risposta alla "Christifideles Laici", l'esortazione apostolica di

papa Wojtyła. Il fatto di dividere il nuovo progetto in *Statuto e Regolamento*, come dire *principi ispiratori e norme transeunti* risponde all'esigenza di rafforzare l'impianto istituzionale e l'identità dei soci, nello stesso tempo ne fa un'associazione capace di adeguare ai tempi le norme pratiche che incarnano il carisma a livello operativo. Non sono scalfite ma rafforzate sia la secolarità sia l'autonomia dell'Associazione. La riformulazione dei nomi di alcuni settori (come *province* invece che *ispettorie*; *consiglio mondiale* invece che *consulta mondiale*, ecc.) risponde a questa logica. (da un'intervista di Matteo Caracciolo alla delegata mondiale).



La segreteria esecutiva mondiale dell'associazione Salesiana Cooperatori.



POR KROAM, CAMBOGIA

A Por Kroam, villaggio rurale a circa 300 km da Phnom Penh, il VIDES (Volontariato Internazionale Donna e Sviluppo) del Giappone, su iniziativa di suor Paola Inagawa Takako, FMA, ha progettato, costruito e inaugurato lo scorso novembre la "Bosco Bakery School", una grande scuola di panetteria che porte-



ranno avanti i volontari della ONG, provvedendo alla formazione professionale dei ragazzi e dei giovani. Un'altra bella realizzazione per una delle nazioni più sfortunate del secolo scorso.

BREVISSIME DAL MONDO

CITTÀ DEL VATICANO. Una delle affermazioni più importanti di Benedetto XVI, che a molti non è piaciuta, ma che non si può non condividere, il Papa l'ha pronunciata nell'udienza generale del mercoledì 17 ottobre u.s. di fronte a 50 mila pellegrini: "I valori della vita non possono essere decisi dalle mode o dalla politica".

spesa statale per le scuole paritarie e soprattutto il risparmio dello Stato per il fatto che esistono le scuole paritarie (quasi tutte cattoliche). Vi si legge che, se non ci fosse, lo Stato spenderebbe 3436 miliardi di Euro in più (1202 miliardi nelle elementari, 496 milioni nelle medie e 1110 miliardi nelle superiori). Un aiuto se non altro per questo fatto le scuole cosiddette private lo meriterebbero.

ROMA. Illuminante il rapporto AGESC 2007 sulla



CITTÀ DEL VATICANO

Nella splendida cornice dell'Aula Nervi il 1° marzo verrà celebrata la VI Giornata Europea degli Universitari, a riprova della sensibilità della Chiesa verso i giovani e la cultura. Molte le città sedi di università collegate via

satellite: Aparecida (Brasile), Avignone (Francia), Bucarest (Romania), Città del Messico (Messico), Edimburgo (Regno Unito), L'Avana (Cuba), Loja (Ecuador), Minsk (Bielorussia), Napoli (Italia), New York (USA), Toledo (Spagna).



CITTÀ DEL VATICANO

Un altro salesiano è stato nominato vescovo da papa Benedetto XVI. Si tratta di don Jesús Tirso Blanco, delegato per la Pastorale Giovanile dell'Angola. Don Jesús è stato destinato pastore

della diocesi di Lwena (223 mila km², 700 mila abitanti, 140 mila cattolici e 40 sacerdoti). È argentino di Ramos Mejia, partito missionario per l'Angola subito dopo la sua ordinazione sacerdotale nel 1985.



GENZANO, ITALIA

A Genzano si è svolto il corso di formazione nazionale per i volontari che prestano il Servizio Civile negli ambienti salesiani. Un centinaio di giovani. Nei quattro intensi giorni di convegno molti sono stati gli incontri con vari

personaggi, tra i quali quello con la signora Flavia Franzoni, docente di Organizzazione dei Servizi Sociali a Bologna e moglie del Presidente del Consiglio Romano Prodi. Vivace e costruttivo il dibattito seguito al suo intervento.



TOKYO, GIAPPONE

A Tokyo la competizione annuale "Robocon" ha raggiunto la XX edizione. Sono state 25 le scuole professionali selezionate per partecipare a questa singolare manifestazione. Ogni scuola ha costruito un suo robot mec-

canico che doveva competere con gli altri conquistando la bandiera avversaria posta sullo stesso robot. Un'edizione precedente è stata vinta dalla "Salesian Polytechnic", che quest'anno si è aggiudicata il premio originalità.



SANTIAGO, CILE

Dopo la grande manifestazione della beatificazione di Ceferino Namuncurá a Chimpay, è stata celebrata in Cile una solenne eucarestia di ringraziamento. I Mapuche, infatti, abitavano

territori cileni prima di passare in Argentina. La celebrazione cui hanno partecipato i diretti discendenti del nuovo beato è stata caratterizzata da cerimonie ed elementi tipici della cultura *mapuche*.



BONN, GERMANIA

"Discover Sudan" è un kit didattico con sussidi per far conoscere il Sudan, le sue potenzialità, i suoi problemi. La Jugend Dritter Welt di ispirazione salesiana l'ha lanciato per una campagna di solida-

rietà a favore della nazione, che durerà per tutto il 2008. Già più di 1500 insegnanti l'hanno richiesto. Il denaro raccolto andrà a finanziare scuole (Foto: presentazione del kit al Ministro per la cooperazione economica).

L'INFIERNO DE L'ORBE CREADO

di Giancarlo Manieri

Il viaggio ebbe inizio da Buenos Aires; poi Bahia Blanca, Fortin Mercedes, Viedma, Patagones, Chimpay, Villa Regina, Stefenelli, San Ignacio, Junin de los Andes, San Martin de los Andes, Bariloche, Esquel: le terre ceferiniane.

18



La cartina della Patagonia.



Uno scorcio della Pampa... così per centinaia di km.



"No háy nada vendible, nada utilizable ni contratable, nada que sirva".

Avevo due opinioni in testa, non mie che in Patagonia non ero mai stato. Una era quella di Charles Darwin, l'arcinoto naturalista, padre dell'evoluzionismo. Lui c'è stato, al seguito del Gral¹ Fitz Roy (1831-1836) e nel suo *"Diario de viaje"* ha bollato la pampa con un giudizio senza rendenzione: *"La maledizione della sterilità patagonica viene dalla terra"*. Tanto bastò a creare per più di un secolo un'immagine sfavorevole dell'intera regione. L'altra è l'opinione di Don Bosco che nel 1883 raccontò il suo sogno sulla Patagonia, terra d'immense ricchezze, e ne annunciò un avvenire ricco di promesse. È da notare che Don Bosco non conosce-

va assolutamente nulla di quella sconfinata regione di più di 800 mila km²; al tempo del famoso sogno la regione era descritta come un deserto pressoché disabitato, proprio come la vide e raccontò Darwin. Ma tra i due aveva ragione il prete e torto l'evoluzionista.

LE POPOLAZIONI DEL DESERTO

Fu proprio questo *"deserto"* che il governo argentino decise di annettere. Non perché si credesse alle ricchezze che conteneva. Molti alti funzionari, infatti, non ne volevano sapere: *"A che pro fare una spedizione per ricavare freddo, vento, pioggia e arbusti non commestibili?"*. La ragion politica o/e l'amore per le guerre di conquista o/e l'interesse di qualche potenza straniera (fu l'Inghilterra a pagare la campagna!) prevalsero su tutto e toccò al Gral Roca comandare *"la conquista del desierto"*, che non era per niente deserto. Molti gruppi indi-

geni l'abitavano, come gli *yagane*, gli *alacalufe*, gli *ona* o *tehuelche*, i *ranquele*, i *mapuche* (la tribù di Ceferino)²... L'avevano preceduto nel 1520 pionieri famosi come Ferdinando Magellano³ che chiamò "patagoni"⁴ gli abitanti di quelle fredde immensità; più tardi arrivarono esploratori come Fitz Roy e parecchi avventurieri. Numerosi furono, dunque, i tentativi di colonizzazione, tutti falliti: freddo, fame, privazioni di ogni genere decimavano regolarmente i coloni. Gli sforzi tuttavia continuarono fino a che il governo argentino, nonostante il *no háy nada vendible, nada utilizable ni contratable, nada que sirva* perché era solo un "infierno", nel 1832 decise la spedizione. Fu Juan Manuel Rosas, governatore di Buenos Aires e uomo forte della confederazione argentina, a dare l'ordine di attaccare le "tolderie"⁵ degli indigeni per incorporare nuove terre a favore degli allevatori di Buenos Aires e di altri. Cominciarono così i massacri che d'ora in poi segneranno la vita degli abitanti della pampa.

LA CONQUISTA

Nel 1879, il Gral Roca scese in campo con cinque divisioni di soldati. In pochi anni l'*infierno de l'orbe creado* fu conquistato a prezzo di stragi, vessazioni, torture, inganni plateali, tradimenti... tutto il corredo orrendo che precede e accompagna una guerra di conquista. L'eroismo battagliero degli indigeni non servì a nulla, e i principali capi tribù, i *cacique*, uno dopo l'altro si arresero, né potevano far altro. Tra gli ultimi a cedere fu, nel 1883, il gran *cacique* Manuel Namuncurá (padre del beato Ceferino, per celebrare il quale scriviamo queste note di viaggio). La grande menzogna per giustificare la conquista fu "civilizzare e pacificare". Endiade magica, appositamente inventata per tacitare le coscienze dei colonizzatori. Il risultato fu la distruzione della società indigena che incivile certo non era e selvaggia ancor meno. Lo vedremo. Lo sterminio: questa fu la civiltà dei conquistatori; migliaia di morti, famiglie separate per sempre, donne fatte schiave, bambini venduti e uomini sfruttati come peoni mal pagati e maltrattati. Come "civilizzazione e pacificazione", non c'è male! Del resto, contro i fucili



Il conquistatore del deserto, Gral Julio Argentino Roca.

e il telegrafo, le lance e i segnali di fumo potevano ben poco. Manuel Namuncurá usò spesso l'astuzia ma alla fine si convinse che la furberia più proficua era quella di salvare il salvabile.

La chiamarono "la conquista del deserto" per due motivi, prima di tutto perché in effetti le desolate distese di ciuffi spinosi che ricoprivano centinaia di migliaia di km² di superficie non permettevano colture di sorta. La seconda ragione è più sottile e forniva motivazioni "moralì" all'impresa: *deserto* nella mentalità comune era sinonimo di *barbarie*, quindi spazzare la barbarie era impresa meritoria. Fu perfino assoldato un famoso ingegnere rumeno Julio Popper, un po' avventuriero, un po' scopritore, un po' inventore che nella *Tierra del Fuego* aveva fondato "El Páramo", un'impresa di estrazione dell'oro che lui trasformò in una specie di Stato di cui fu il padrone assoluto. Portò avanti una caccia spietata agli indigeni e, dicono, quando arrivò a mille morti si fece fotografare sopra un gran mucchio di cadaveri. Ma non fu il solo. Cacciati i "barbari", le loro terre divennero proprietà dei capi militari (non sono poche le cittadine della pampa con il nome di qualcuno dei conquistatori: Gral Roca, Gral Acha, Coronel Belisle, Coronel Gómez...), di coloni, di latifondisti o di imprese straniere. Le *estancias* si moltiplicarono, ma a dispetto di tutti, i "barbari" vivono ancora su quelle terre e continuano a difenderle dagli speculatori e a richiedere risarcimenti al governo per la depredazione subita.

QUALCOSA SI MUOVE

I veri regali fatti dagli *huinca*⁶ agli aborigeni furono morbillo, influenza, scorbuto, tbc (infettò mortalmente anche Ceferino), alcolismo che falciò diarono in poco tempo gli *ona*. Per loro arrivarono poi anche indiscriminate violenze dagli *estancieros* (i bianchi che avevano occupato le loro terre recintandole di filo spinato e costruendovi fattorie (le *estancias* appunto) e dai cercatori d'oro che di scrupoli ne avevano ancor meno. Un po' più tardi – meglio tardi che mai! – la Costituzione argentina, riformata nel 1994, riconobbe "la *preexistencia étnica y cultural de los pueblos indígenas argentinos*". E ancor più tardi, il governo si rese conto che la conquista del deserto fu un grande affare, il più grande, forse, in assoluto; la Patagonia era un *desierto* ricco, ricchissimo di ogni ben di Dio: acque, animali d'ogni specie, minerali preziosi (le pietre argentine sono famose – e costose), gas, petrolio e pascoli immensi, dove il bestiame (mucche, pecore, capre, struzzi, guanachi, pudú, mara, lobo...) vaga in assoluta libertà e la cui carne è tra le più care sui mercati di tutto il mondo. In questa terra di conquista, tra i cespugli infertili della pampa, presso Chimpay, località sulla riva destra del Rio Negro, nacque Ceferino, il fiore più bello della confederazione *mapuche*. Proprio in vista della sua beatificazione abbiamo intrapreso il viaggio con il padre Piero Santilli, per far conoscere ai nostri lettori come avvenne che un indio riuscisse a diventare santo tra cavalli, bola, guanachi e struzzi, cespugli e montagne, venti gelidi e caldi soffocanti. Sarà materia dei prossimi articoli. □

¹ Gral, contrazione argentina di "Generale".

² Preferiamo il termine spagnolo, Ceferino, a Zeffirino o Zefferino.

³ Ferdinando Magellano, il grande navigatore portoghese che portò a termine la prima circumnavigazione del Globo.

⁴ È ancora incerto il significato del nome: forse "Grandi Piedi" a causa delle orme che gli indio lasciavano sul terreno, avendo i piedi avvolti in pelli di guanaco.

⁵ L'abitazione/rifugio degli indigeni fatta di pelli ricoperte di pelli di guanaco si chiamava "toldo", da cui "tolderia".

⁶ *Huinca* è il termine *mapuche* per designare i bianchi.

ROSMINI E DON BOSCO

di Francesco Motto

STESSO ARDORE STESSA CARITÀ

Antonio Rosmini, amico fraterno di Don Bosco, finalmente beatificato dopo 152 anni dalla morte...



Il filosofo Antonio Rosmini.

20

“ *n quanto all'ottimo sig. Rosmini pareva che la proibizione dovesse deteriorare la grande sua fama, e nol fu. L'abate Rosmini... si mostrò filosofo profondamente cattolico colla sommissione; mostrò essere coerente a se stesso, e che il rispetto tuttora professato alla cattedra di Pietro son fatti e non parole. Le quali cose non possiamo dire di altri distinti personaggi che un tempo altresì primeggiavano... Per me ho sempre nutrito e nutro tuttora la più schietta e leale venerazione per l'Istituto della carità e pel veneratissimo suo fondatore*. Così Don Bosco scriveva al padre rosminiano Giuseppe Fradelizio il 5 dicembre 1849, a pochi mesi di distanza dalla condanna pontificia di due opere del Rosmini, fra cui la famosa e per molti aspetti profetica *Delle Cinque piaghe della Santa Chiesa*. Dieci anni dopo, in un'edizione

ne della *Storia d'Italia* ribadiva pubblicamente la sua stima per l'abate roveretano, ormai defunto. Don Bosco non entrò mai nel merito delle dispute filosofiche circa il pensiero del Rosmini; non aveva titoli particolari per erigersi a giudice competente fra accusatori e difensori; a lui interessava maggiormente la “*sommissione*” del Rosmini alla Chiesa, diversamente – par di capire – dall'abate Vincenzo Gioberti che, condannato, respinse la censura di alcune sue opere, anzi se ne attirò delle nuove con libri e libelli di sfida alla Chiesa. A Don Bosco stavano a cuore la fede, la carità, lo zelo per le anime, la difesa della Chiesa, la santità della vita. E oggi che la Chiesa a un secolo e mezzo dalla condanna di alcune tesi del Rosmini, ne proclama la santità, Don Bosco ne esulterebbe, visto anche quanto dell'amico conservava in cuore ancora a trent'anni dalla morte: “Non ricordo aver visto un prete dire la Messa con tanta devozione e pietà [...]”. La stima era peraltro reciproca: per il Rosmini Don Bosco era “*un ottimo sacerdote che a Torino fa prodigi di carità*”.

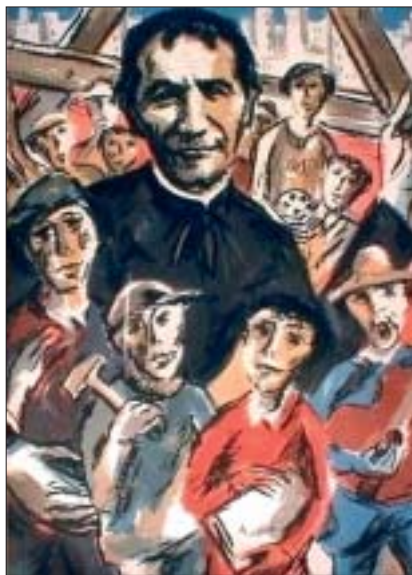
INCONTRI PERSONALI

Rosmini, nato nel 1797, aveva 18 anni più di Don Bosco. Quando questi si trasferisce a Valdocco nel '46 era uno sconosciuto, mentre Rosmini un personaggio notissimo in Italia e all'estero. La prima stagione operativa dell'uno concise dunque con l'ultima stagione di vita dell'altro, morto nel 1855. Ma in quei pochi anni nacque una sincera amicizia fra i due, fatta di incontri e corrispondenza. I primi contatti dovrebbero risalire a fine anni Quaranta,

quando il Rosmini frequentava palazzo Cavour, amico com'era – così come Don Bosco – con il marchese Gustavo. Forse fu in qualcuna di tali visite del Rosmini a Torino che Don Bosco l'invitò a dargli una mano all'Oratorio una domenica pomeriggio. Di visite ce ne furono altre in occasione della venuta dell'abate in città; di esse Don Bosco conservò un ottimo ricordo: “*A me non fece che del bene, e materiale con le sue elemosine, e morale con la edificazione che diede a me e ai miei giovani*”. Ma non mancarono anche le visite di Don Bosco al Rosmini a Stresa. Per lo meno nel settembre 1847 e del 1850. In quest'ultima ebbe forse modo di discutere con il filosofo/teologo sul voto di povertà delle nuove congregazioni, che sembrava impossibile emettere, pena il ricadere sotto l'espropriazione legale delle proprietà collettive dei religiosi. Il Rosmini aveva risolto da tempo il problema, essendo riuscito a far approvare dalla Santa Sede nel 1839 la sua regola. Don Bosco ne tenne conto nelle sue costituzioni; forte del parere dei rosminiani, difese la sua posizione già nella sua prima presentazione al Papa nel 1858 fino a quando nel 1874 gli venne imposto il testo dei maristi, che si fondava sulla distinzione fatta dal Rosmini stesso.



Il libro, a suo tempo condannato dalla Chiesa, ora edito da Rizzoli.



Una pittura di Don Bosco tra i suoi artigianelli.

ROSMINI E ROSMINIANI

Ma anche con i rosminiani Don Bosco si mise presto in relazione, soprattutto con quelli di Stresa, cui mandava aspiranti e con quelli della Sagra di San Michele sopra Avigliana cui inviava volumi da lui scritti, chiedendone la divulgazione. Da parte sua, si dichiarò sempre pronto a ospitare a Valdocco studenti rosminiani. Gli obiettivi di ambedue in qualche modo si sostenevano: Don Bosco, accogliendo i giovani studenti rosminiani, aveva a disposizione un piccolo cespite economico; i rosminiani avevano un sicuro anche se provvisorio punto di appoggio a Torino, in attesa di una dimora propria. Questa non ebbe mai luogo, nonostante il richiamarsi di Don Bosco al-

la "semplicità della colomba" e "prudenza del serpente", allorché sconsigliava il coinvolgimento nella pratica in corso del vicario Ravina *"che è un sant'uomo, ma pochissimo pratico delle cose del mondo"*. Rimane un fatto; Rosmini e rosminiani furono generosi con Don Bosco: prestiti a lunga scadenza, riduzione dei tassi d'interesse, proroga di restituzioni, offerta gratuita di libri da vendere a propria utilità, ecc. Senza il loro aiuto, le opere di Valdocco – dalla compra di casa Pinardi alla costruzione della chiesa di San Francesco di Sales e della basilica di Maria Ausiliatrice – avrebbero quasi certamente avuto uno sviluppo diverso. Del resto Don Bosco avrebbe potuto fare ben poco da solo se ancora nel 1850 il rosminiano Francesco Puecher, dopo un sopralluogo a Valdocco, scriveva: *"La casetta che tiene al presente in affitto è veramente povera e male arredata, più che non un convento di cappuccini: letti, sedie, tavoli, arnesi di tutte le dimensioni e qualità. Le spese sono fatte in parte da lui che possiede qualche bene di fortuna e parte dalla limosina di pie persone"*. Ciononostante tutto il settore economico-amministrativo, di cui si conservano molte corrispondenze, dovette essere trattato con estrema chiarezza e sincerità se di fronte alle "contestazioni" di un amministratore rosminiano che minacciava di ricorrere a vie legali nel 1859 per i "cento franchi" di cui si credeva creditore, Don Bosco scrive: *"Le debbo premettere che da 18 anni tratto affari coll'Istituto della carità, e non vi fu mai ombra né di sospetto, né di freddezza"*. Dei rosminiani

Don Bosco ebbe sempre grande stima: ne parlò bene nelle varie edizioni della sua *Storia Ecclesiastica*; forse ebbe da loro l'invito a farsi rosminiano. Del resto all'epoca il futuro arcivescovo di Torino Lorenzo Gasteraldi era membro di quell'Istituto.

DUE STRADE UNA META

In quei difficili anni che precedettero l'unità d'Italia la forte tempra spirituale di Rosmini si consumava nei dibattiti politico-culturali, nella missione diplomatica a Roma presso Pio IX, nello studio della dottrina cristiana; rifletteva e scriveva di carità, soprattutto intellettuale: la verità, la giustizia, la libertà, il diritto... Don Bosco invece si consumava nella ricerca dell'*ubi consistam* e del "cosa fare" per i ragazzi "pericolanti e pericolosi" che scorrazzavano per le vie di Torino; viveva e praticava una carità effettiva, fatta di ricerca di risorse umane ed economiche per sfamarli questi giovani, per offrire loro un tetto, un vestito, per proteggerli sul posto di lavoro. Rosmini si impegnava a difendere la persona umana, immagine di Dio, a sostenere una Ragione che portasse alla Religione a fronte di un razionalismo che rischiava di smarrirsi nelle ideologie e nell'annullamento della ragione stessa; Don Bosco si industriava a educare i giovani "poveri ed abbandonati", figli di Dio, per farli crescere "buoni cristiani e onesti cittadini". Due strade diverse, le loro, ma entrambe conducevano alla santità. Le stesse trattative economiche fra loro avevano un obiettivo prettamente spirituale: *"Qui non trattasi del vantaggio temporale dell'Istituto [dei rosminiani] e dell'Oratorio [di don Bosco], ma trattasi di promuovere la gloria di Dio e la salute delle anime"*. Una "filosofia" di tutti i giorni diventata fede per entrambi. Don Bosco e Rosmini, ambedue impegnati a rigenerare la società: l'uno, con l'educazione fatta di "ragione, religione, amorevolezza; l'altro con la forza della ragione e della volontà, ma senza rinunciare alla fede". □



Palazzo Cavour.

Condividere un'esperienza significa vivere fifty-fifty una situazione. È questo il percorso del 2008. Ti innamorati? **PARLIAMONE** Sei triste? **SOSTENIAMOCI** e così di seguito...



L'HO FATTA GROSSA (Elogio della debolezza)

Carissimo,
ti scrivo con il cuore in mano.
C'è una strada che porta alla riabilitazione. Dio ti assolve non per insufficienza di prove, ma perché gli hai consegnato la tua infermità, la tua debolezza.
Quella sera – è vero – il tuo corpo è andato in frantumi, la tua anima si è persa letteralmente nella giungla dei sensi.
L'angoscia ha profuso i suoi lividi colori, l'anima tua dentro è buia.
Ora ti muovi alla cieca, a fari spenti. È black-out per la tua psiche.
Il fuoco che ti riscaldava fino a poco tempo fa è diventato cenere.
Sono tornato un verme – mi confidi – un bruco.
Mi sono giocato in poco tempo la dignità.
Mi sentivo leggero come una farfalla, come una libellula.
Ho buttato al vento della passione il mio corpo, le mie mani, i miei occhi, i miei baci.
Ho perso i sensi. Sono a pezzi. Sapevo di essere un vaso d'argilla.
Adesso non più. Sono una larva, un coccio, un'ameba.
Smettila di parlare così. La potatura ha avuto la sua rivincita.
Non tormentarti, rischi la balbuzie se ti ripeti e ti ostini nelle stesse parole.
Hai assaporato la vita nella sua crudeltà, nella sua nudità.
Il bene e il male, il brutto e il bello viaggiano insieme sulla stessa vettura, pagano la stessa cifra.
Anche la debolezza ha un costo.
Per questo ti invito a rispettarla, ad amarla.
Ti dico di più, la debolezza ha un recapito: la misericordia di Dio.
Stravolgo un salmo e mi chiedo: Dio mio, Dio mio, perché non mi hai abbandonato?
Io sono la tua delusione, la tua volgarità, la tua

solitudine, la tua apostasia, la tua bestemmia, la tua notte.
Tu sei il chiaro di luna, la carezza sul mio volto, l'ebbrezza del sorriso, il soffio dello spirito, l'amore tornato a vita.

Ripeti con me.
O Dio, amo la tua fiducia in me.
Che bello poter dire: io e Te,
io minuscolo e Tu maiuscolo.
Io sono la tua minuscola, il tuo lato debole.
Tu sei la mia maiuscola, la mia forza.
Io e Tu, molto meglio Tu e io.
Innamorato? Di più!
Pentito? Di più! Amato? Così!

Carlo Terraneo

MeS Triveneto



Siamo stavolta nella capitale della Polonia.
I salesiani sono presenti con quattro ispettorie
(Warszawa, Piła, Wrocław, Kraków).
A Warszawa/Varsavia, gestiscono
una grande editrice, di cui diamo
il profilo nel presente articolo.

**INSERTO
CULTURA**



EDITRICE SALESIANA DI VARSAVIA

di Grzegorz Jaskot

Il palazzo e l'entrata della Casa Editrice Salesiana.



È difficile precisare la data di fondazione della "Editrice Salesiana" di Varsavia. Tutto iniziò a Torino presso l'oratorio di Valdocco, con stampe occasionali di vario genere in lingua polacca. Dal 1897 stampato dalla tipografia di Valdocco, comparve anche il "Wiadomości Salezjańskie" (informazioni salesiane) cioè il "Bollettino Salesiano", la cui redazione nel 1902 venne trasferita in patria nella tipografia di Oświęcim. Lì iniziano subito a stampare anche traduzioni, soprattutto dall'italiano, di libri e opuscoli per giovani di argomento salesiano. Si può dire che l'editrice nacque così. Il primo libro stampato fu – manco a dirlo – "Il Giovane Provveduto" di Don Bosco, cui seguirono le "Letture Cattoliche" e la "Collana Teatrale". Dal 1916 al 1949 il Bollettino Salesiano si chiamò: "Pokośie Salezjańskie" (chicchi salesiani). Oggi ha nuovamente cambiato testata; si chiama "**Don Bosco magazyn salezjański**". L'anno più significativo per l'editoria salesiana polacca fu tuttavia il 1923, quando a Varsavia venne inaugurata la scuola professionale di arte grafica che si presentò con stampe artistiche curate dal celebre prof. Półtawski. Nel corso degli anni la scuola si trasformerà in quella che oggi è la grande "Editrice salesiana". Le pubblicazioni non sono più solo traduzioni, ma opere originali di scrittori polacchi. È in questo periodo che nasce "*Młodzież misyjna*" – Gioventù missionaria. Seguono una serie di libretti che pre-



■ Le tante pubblicazioni dell'Editrice esposte alla fiera del libro.

sentano il profilo di personaggi salesiani e non, a cominciare, ovviamente, da Don Bosco. I profili di san Domenico Savio, san Francesco di Sales, il principe salesiano Augusto Czaratoryski, santo Stanisław Kostka, il condottiero Giovanni Sabieski e di molti altri iniziarono così a circolare in Polonia. Poi vennero i libri scolastici e sussidi di vario genere per le parrocchie, infine l'editrice si attrezzò per le opere musicali, tra cui composizioni per banda di Antoni Chlondowski (fratello del cardinale salesiano Hlond, primate di Polonia). Alcuni dei suoi mottetti si cantano tuttora.

DIFFICOLTÀ

Dopo la guerra, nel 1949, lo stato comunista proibì l'attività editoriale e sequestrò la tipografia salesiana. Tutto venne fermato. I vari superiori inoltrarono – inutilmente – interpellanze alle autorità per po-

ter ripristinare l'attività grafica. Allora ricorsero allo stratagemma di far stampare le loro pubblicazioni da altre editrici laiche e da editrici universitarie, in tiratura limitata ma sufficiente a mantenere in piedi un minimo di attività editoriale e di stampa formativa, in attesa di tempi migliori. Si deve all'abnegazione di don Stefan Prus che coordinava questa attività semiclandestina, se i salesiani hanno potuto essere in qualche modo operativi anche sotto il regime comunista. Il "fermo" durò fino al 1976 ed è questa la data che diede una svolta all'attività grafica: il governo concesse l'autorizzazione di riprendere la produzione editoriale, ma con l'obbligo di presentare un piano annuale, di inoltrare i testi per la censura, di stampare una tiratura limitata, di predisporre un prospetto per il computo della carta usata per ogni edizione, che non doveva superare le 4 tonnellate annuali. La tipografia poté ripren-



■ Il direttore dell'Editrice don Roman Szpakowski (a sinistra) con l'autore dell'articolo don Gregorio Jaskot.



■ Il direttore don Szpakowski con il direttore editoriale della ELLEDICI don Bruno Ferrero.



Don Turbacz Andrzej, uno dei salesiani facenti parte del Consiglio di Redazione dell'editrice, assieme a due collaboratrici laiche.



Il governatore della provincia di Warszawa, signora Gronkiewicz-Walz con altre autorità civili allo stand salesiano della fiera del libro.

dere un'attività più regolare nel 1986, trasferendo impianti e macchinari presso la nuova casa di via Kaweczynska 53, a Varsavia. Il nuovo direttore Roman Szpakowski seppe creare un'*équipe* affiatata e competente, dando un forte impulso all'editrice che divenne in breve tempo una delle più note in Polonia. Dal punto di vista politico erano ormai in arrivo tempi migliori.

LA RIPRESA

Nel 1989 il governo concesse di editare la rivista *"Ziarna"* (chicchi, semi), senza foto, senza colori e con un carattere tipografico che assomigliava più a un ciclostile che a una stampa vera e propria. La tiratura ufficiale poi era quasi ridicola, 100 copie – in realtà se ne stampavano 10 mila! Il primo redattore fu don Grzegorz Jaskot che in pratica ne fu anche il fondatore. La rivista conteneva *news* salesiane, servizi formativi, articoli educativi, racconti vocazionali, ecc. Non pochi sacerdoti religiosi/e devono a questa rivista l'inizio della loro vocazione. Non fu, tuttavia, una vita facile. Fino alla caduta del regime occorreva sottoporsi alla censura, presso i cui uffici bisognava presentare ogni singola pagina per l'approvazione. E non era finta qui. Concesso il permesso di stampa, era poi obbligatorio tornare al controllo, prima di diffondere lo stampato. Due copie venivano di nuovo attentamente lette per vedere se corrispondevano alla "lette-

ra" a quanto era stato concesso, se cioè erano state espunte le frasi che non piacevano al regime. Un episodio può chiarire il clima di quegli anni. Un giorno il caporedattore don Jaskot portò un testo al controllo. Si trattava di una veglia di preghiera programmata per il 24 del mese. In un paragrafo del testo si faceva un elenco dei santuari mariani, per significare che la devozione alla madre di Gesù era universale. Il censore, accortosi che veniva nominato il santuario di Fatima, ordinò con decisione che venisse depennato. Fatima era sottoposta al più feroce ostracismo. *"Perché mai? Perché gli altri sì e questo no?"*. Le rimostanze di don Gregorio erano legittime, ma l'autorità censoria fu irremovibile. Il perché era chiaro: nelle visioni di Fatima si parlava esplicitamente della conversione della Russia e di questo evento i sovietici non volevano nemmeno sentir parlare.



Diploma all'editrice in occasione dei 110 anni dalla prima pubblicazione, 30 anni dalla riapertura, 20 anni di direzione di don Roman.



Il cardinale Joseph Glemp, primate di Polonia, in visita alla libreria.



Una collaboratrice allo stand dell'editrice durante la fiera del libro.

Il catalogo dell'Editrice alla fiera.



Il monumento a Don Bosco e davanti a sé un masso informe che la pedagogia del santo è chiamato a formare, finché diventino "Onesti cittadini e buoni cristiani".

GLI ANNI '90

I moti polacchi e soprattutto l'abbattimento del muro di Berlino determinarono una svolta epocale nei paesi satelliti dell'URSS, prima fra tutti la Polonia che era tra i più refrattari e aveva sempre mal sopportato il regime comunista, essendo senza dubbio il più cattolico tra i paesi del blocco sovietico. Ovviamente per l'editrice salesiana si annunciavano tempi nuovi. Ci si trovò subito a un bivio: stampare, come finora, testi "salesiani" o aprirsi anche ad altri con argomenti, oltre che formativi, anche ludici e/o di genere narrativo, sociale, pedagogico, ecc. Si scelse la seconda ipotesi e si ricercò con cura personale, soprattutto salesiano, che potesse scrivere con la competenza necessaria, opere per giovani e famiglie. Nel contempo venivano tradotte opere di autori italiani che avevano già un largo seguito di lettori come Teresio Bosco, o erano studiosi di grido come Pietro

Braido. Un altro degli aspetti che servirono a dare notorietà all'editrice fu la preparazione e diffusione di sussidi della catechesi bene accolti non solo dai salesiani, ma dall'intera Chiesa polacca. Tra i sussidi per la scuola e la catechesi, i più quotati sono anche al presente quelli di Bruno Ferrero, direttore editoriale della ELLEDICI. Il dizionario catechistico della stessa editrice non è stato solo tradotto ma anche integrato con l'aggiunta di temi specifici per la catechesi polacca e un "dizionario dei catechisti polacchi". Ora l'editrice di Varsavia ha iniziato una collaborazione intensa e proficua con l'Università Cattolica della Capitale. Tutto ciò ha trasformato la "Casa Editrice Salesiana" in una delle più importanti della nazione. Alcuni numeri lo confermano.

– *Santi per ogni giorno* ha stampato 13 edizioni per 350 mila copie.
– *Incontri con Dio*, 30 edizioni per mezzo milione di copie.

– *Elementi di pedagogia moderna*, 10 edizioni per 100 mila copie.
– La "*Biografia di Don Bosco*" di Teresio Bosco ha raggiunto 8 edizioni e 200 mila copie.
– Le opere di Bruno Ferrero tirano anche 50 mila copie per ogni titolo.
– Grande diffusione stanno avendo le diverse biografie di san Domenico Savio.

La collaborazione con le editrici estere è ai primi posti nei programmi attuali e futuri. Dal 1976 al 2007 sono 1108 i titoli editi con una tiratura che ha ampiamente superato i 10 milioni di copie. L'8 dicembre 1988 è stata inaugurata a Varsavia la libreria dell'Editrice che ha distribuito milioni di libri alla gente, ma anche ai grossisti. Ora è la volta di Internet. La nostra è stata una delle prime editrici cattoliche che ha fatto il grande passo. Dal 2001 è attivo anche questo moderno tipo di vendita che lentamente si rafforza con il diffondersi del web in tutte le case. Anno dopo anno, infatti, aumenta il numero dei clienti che accedono al sito www.wydsal.pl. La costante presenza alla fiera nazionale e internazionale del libro costituisce un'altra spinta per la promozione e lo sviluppo della "Buona Stampa" in Polonia, come voleva Don Bosco.

Grzegorz Jaskot

BAGLIORI

di Serena Manoni

FEDERICO LA PASSIONE DEI PRESEPI

Il suo calvario iniziò che non aveva ancora sette anni... in macchina, il 28 dicembre 1998, festa dei piccoli martiri innocenti. Anche lui divenne un piccolo martire. Del dolore.

Amava il santo Natale Federico, e in quella notte tutta speciale attendeva con gioia pura e semplice il momento in cui con sacra ritualità avrebbe deposto il bambino nella mangiatoia. Questo gesto, che può apparire ad alcuni quasi meccanico, ci dipinge, invece, la sua dolcezza e il suo spessore spirituale, sorprendente perché raggiunto e vissuto appena all'alba della vita. La vita gli riservò un percorso di dolore che ai suoi cari dovette apparire interminabile, fatto di cure radio-chemioterapiche, trasfusioni, degenze in isolamento, iniezioni lombari dolorosissime, lunghi viaggi da e per Milano. Gli ultimi tempi il male gli tolse anche vista ed equilibrio, ma non il coraggio né l'eccezionale forza morale che lo sorreggeva.

◆ **Federico non ha mai pianto**, non si è mai lamentato. Tutt'altro: consolava e incoraggiava gli altri bambini degenti come lui, dicendo loro che ac-

quistava forza pregando. A chi gli chiedeva qualcosa sul suo stato di salute, rispondeva immancabilmente: *"Bene!"*. All'ospedale si dava da fare, realizzando piccoli lavoretti che poi mostrava con orgoglio ai suoi. Amava la pittura, le feste e soprattutto i presepi che furono la sua vera grande passione. Faceva anche il chierichetto ed era un chierichetto ideale. Non smise nemmeno quando la malattia lo privò della vista: saliva l'altare aiutato dai compagni. Non se la sentiva di stare lontano dal suo Gesù. Dopo il primo ciclo di cure, sembrò rinascere. Dopo due anni il male implacabile tornò. E fu il periodo in assoluto più duro della sua breve vita. Le cure, ormai solo palliative, non avevano più alcuna efficacia. Scrisse su un tema: *"Ogni volta che vado a Milano mi vengono i brividi di farmi la puntura"*. Durante la malattia che gli straziava la carne, stupivano il suo silenzio e quel sorriso che continuava ad avere per chiunque lo andasse a trovare.

◆ **Ricevette la prima comunione** pochi mesi prima di morire e fu un'emozione grandissima: *"Mamma, papà, ho visto Gesù che mi sorrideva... Aveva gli occhi azzurri, la barba, il vestito celeste..."*. Tutti rimasero stupefatti. Da allora Federico ogni tanto raccontava di sue visioni di



Federico Autolitano
26/04/1992 – 2/10/2004

cielo. A volte i suoi lo sorprende-
vano a dialogare con... nessuno!
In realtà dialogava con ciò che
vedeva o aveva dentro di sé... La
sera recitava quasi sempre il Ro-
sario. E amava il Signore come po-
chi: *"Gesù tu sei il più bello e il più
forte con il cuore!"*. Morì il 2 ot-
tobre 2004. Migliaia di persone si
radunarono per il suo funerale e la
commozione fu grande. Lo inquadra
una sua espressione: *"Mi chiamo Fe-
derico, ho 11 anni, vengo dalla città
di Agrigento, sono figlio unico. Vorrei
sapere cosa vuoi da me, perché spunti
la notte sempre, perché hai bisogno di
me? e perché stai in contatto con me
sempre, ogni giorno?"*. □

PRIMA DI TUTTO LA SPERANZA

di Maria Antonia Chinello

Gli adolescenti sperano. È il risultato dell'indagine svolta tra adolescenti della periferia di Roma. Nonostante un mondo adulto che vive il futuro come minaccia, essi hanno ancora il coraggio di lanciare lo sguardo verso un orizzonte lontano puntando sull'amore alla vita e nella sua presa in carico con libertà e responsabilità.



I relatori della tavola rotonda.



Il vescovo della diocesi, monsignor Gino Reali.

Una ricerca nata nella diocesi, quella di Porto-S. Rufina, che si estende tra la periferia nordovest di Roma fino alle campagne dell'agro pontino raggiungendo il litorale della capitale. Un vescovo, un Ufficio Scuola Diocesano, insegnanti di religione che si interrogano su come rendere operativo l'iter di approfondimento della Chiesa italiana sul tema della speranza cristiana. Una Facoltà universitaria, l'*Auxilium*, retta dalle Figlie di Maria

Ausiliatrice che raccoglie la sfida e avvia una ricerca che approfondisca il rapporto giovani, speranza, futuro. Con un obiettivo chiaro: mettersi in ascolto dei giovani per "capire" e "dialogare" con loro.

DATI

«Ci siamo chiesti "Quali speranze e quali paure affollano la vita dei nostri ragazzi? Quali progetti educativi dobbiamo avviare per colmare le distanze tra noi adulti e "loro"?». Con questi interrogativi, monsignor Gino Reali, vescovo della diocesi di Porto-S. Rufina, introduce la tavola rotonda *Speranza e progettualità negli adolescenti*, svoltasi lo scorso novembre presso la Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione *Auxilium* di Roma.

Durante il seminario di studio sono stati presentati i dati della ricerca

psico-sociologica che ha coinvolto 21 scuole (media inferiore, licei, istituti tecnici professionali e corsi professionali) 265 classi, 24 insegnanti di religione, 4900 ragazzi e ragazze del territorio diocesano.

Le cifre che emergono dall'elaborazione dei 3843 questionari compilati disegnano i tratti degli adolescenti di oggi: abitanti di mondi globali e di microcosmi locali, cittadini delle reti sempre più interconnesse e nomadi degli spazi mutanti alla ricerca di relazioni e di affetti rassicuranti; consapevoli di crescere nella complessità, allenati al precariato. E, sorpresa finale, venditori di speranza, nonostante tutto, a un universo adulto che sprofonda sempre più nel pessimismo e nella disperazione.

LA SPERANZA SOFFIA ANCORA

Secondo Gianni Dal Piaz, direttore dell'*Osservatorio socio-religioso del Triveneto*, «la sfida che si presenta attualmente alla Chiesa è proprio quella delle nuove generazioni. Gli adolescenti della ricerca osano sperare, ma lo fanno per raggiungere le vie di un benessere personale



Prof. Marie Gannon, docente di statistica e coordinatrice dell'elaborazione dei dati.



Prof. Maria Luisa Mazzarello.



Un'insegnante di religione.

«LA SPERANZA PER ME...».

Voci dei giovani

Speranza è non arrendersi mai, rialzarsi quando il dolore ci mette in ginocchio, quando tutto intorno a noi è buio eppure in lontananza si scorge una luce...

È soltanto una parola, che però alimenta in noi la voglia di andare avanti, di riuscire a sperare fino all'ultimo, perché la speranza è l'ultima a morire. È ciò che alimenta i nostri progetti, il nostro futuro, anche se in questa vita crollano come castelli di sabbia sotto le onde del mare, ed è per questo che ogni giorno ci aggrappiamo a questa piccola parola che ci dà la forza di avanzare.

Ti fa combattere per delle utopie, ciò che gli altri reputano impossibile, la speranza te le fa vedere raggiungibili.

La speranza è la mia vita ... e sperare e sognare sono il mio pane.

trovato in relazioni affettive appaganti e con il sogno di spendersi in lavori gratificanti».

Pina Del Core, docente di Psicologia dello Sviluppo presso la Facoltà *Auxilium*, afferma a sua volta che i giovani non sono fatalisti. Immaginando il loro futuro sognano di intrecciare amicizie vere, di trovare un lavoro sicuro e ben retribuito e di innamorarsi della persona giusta; si dicono convinti che il futuro è pieno di risorse e di possibilità, che nella vita è necessario avere delle mete e degli obiettivi da raggiungere e che è meglio tenersi aperte molte strade. Sono ragazzi e ragazze consapevoli della realtà in cui nascono, crescono e vivono, sono certi che nella vita viene sempre il momento delle scelte decisive.

ANCORATI ALLA STORIA

Ne è convinto Vincenzo Lucarini, educatore e giornalista, mentre sottolinea che i giovani sperano avendo un

progetto. Nel contenuto della loro speranza vengono messe al centro la persona e la qualità della vita. «Come adulto mi sento spiazzato da questa ricerca, che non collima con l'immagine dei giovani tratteggiata dai media – continua –. C'è da rieducare il nostro sguardo sugli adolescenti; riconfigurare la prospettiva temporale del nostro rapporto educativo: da contemporanei di età diverse a destinatari di una staffetta per consegnare loro il patrimonio esistenziale delle generazioni che li precedono e orientarli all'alterità».

Lo psicoterapeuta evidenzia anche alcuni nodi critici: i giovani sperano, ma ripongono tutta la fiducia in sé e negli amici. Vivono così una "felicità privata" che costruiscono in un proprio mondo vitale più controllabile e meno influenzabile dalle azioni esterne.

Per Maria Luisa Mazzarello, docente di Metodologia e Didattica della Religione alla Facoltà *Auxilium* e Direttrice dell'Ufficio Scuola della diocesi di Porto-S. Rufina, il valore "aggiunto" dell'indagine svolta risiede nel fatto che ha coinvolto le scuole dove si incontrano moltissimi ragazzi e ragazze che, purtroppo, non frequentano più parrocchie, oratori e centri giovanili. È indispensabile allora ascoltare con serietà quanto hanno rivelato, mettersi dalla loro parte e integrare la fiducia che essi ripongono in sé con il senso del limite, che apre la speranza a possibilità ulteriori; a recuperare il senso della condivisione, della dimensione sociale e della politica finalizzata alla costruzione di comunità umane basate sul rispetto e su legami di solidarietà. □



Voti di studenti dell'*Auxilium*.



PORTA ALLA LUCE
Riflessioni sul Vangelo
di Paolo Spoladore
Usiogope, Padova, 2007
pp. 414

La Parola di Dio proclamata e ben accolta produce sempre miracoli di vita nuova. Le riflessioni di questo libro partono dal testo del Vangelo (anno A) per illuminare la vita di tutti i giorni, soprattutto nelle zone non sempre evidenti del mondo delle emozioni, della psicologia, dei sentimenti, delle scelte. Usa un linguaggio facile e immediato sia per chi il Vangelo lo conosce, sia per chi lo avvicina per la prima volta. È un utile strumento per risvegliare la fede nella catechesi dell'iniziazione degli adulti o per facilitare un sereno approccio al testo del Vangelo. Un testo che parte dal quotidiano e porta a rivivere pienamente il quotidiano. La vera saggezza nasce sempre da qualche breccia di sofferenza o di imperfezione che, se accettata, diventa breccia di nuova luce e serenità.

VIVERE... MA COME?

PER DONARSI
Un manuale di guarigione
profonda (allegato CD)
di Marco Guzzi
Paoline, Milano, 2007
pp. 220

Viviamo in tempi belli e tremendi, ma ancora non abbiamo la cultura che esprima le immense potenzialità e trasmetta forza ed entusiasmo per un nuovo inizio. Il blocco della creatività culturale e politica rende insostenibile la fatica dei travolgenti mutamenti in corso. Ogni persona è lasciata sola a sopportare un travaglio di portata antropologica. Per ritrovare slancio ci si deve interrogare in modo nuovo sulla fonte dell'alienazione che tutti sperimentano, sui misteri della colpa e del perdono con i quali ci si scontra quotidianamente, qualunque sia la nostra fede o non fede. Il libro offre un cammino concreto, per incominciare a liberarsi dalle proprie colpe paralizzanti, e avviare, *perdonati per donarsi*, una rigenerazione profonda della propria esistenza.



COMUNICAZIONE E PASTORALE

**COMUNICARE
NEL MINISTERO
E NELLA MISSIONE**
Un'introduzione alla
comunicazione pastorale
ed evangelizzazione
di Franz-Josef Eilers
ELLEDICI, Leumann (To)
2007, pp. 304



Appartiene alla missione della Chiesa "dire" la Buona Novella in modo efficace. Questo libro amplia la *Introduzione alle comunicazioni sociali* pubblicato nel 2002. La parte relativa alla Chiesa e alla comunicazione (cap. 6) viene approfondita per ciò che riguarda la dimensione pastorale ed evangelizzatrice. Dopo aver rese evidenti alcune necessità e condizioni comuni, il nuovo libro fornisce indicazioni e requisiti per sviluppare la dimensione comunicativa nel ministero dell'evangelizzazione. Ne emergono frequenti rimandi che servono a rendere il libro il più possibile agevole. Il volume mira a sviluppare alcuni aspetti essenziali nel settore della comunicazione pastorale e a porre le basi verso la comunicazione nell'evangelizzazione.

SCOPERTE INVITANTI

FOLLIA EVANGELICA
Illogicità dell'amore
di Valentino Salvoldi,
Messaggero, Padova, 2007
pp. 208

L'autore descrive, con toni appassionati, il cammino che ogni cristiano dovrebbe percorrere, in un itinerario di scoperta del messaggio fondamentale dei vangeli: *l'amore gratuito e totale di Dio per ogni uomo*. Qui non si descrive soltanto un cammino nutrito di sana dottrina e sapiente esegesi, ma si traccia un percorso che indica una meta appassionante; quella di un amore "illogico" che salva contro ogni forma di razionalità. Chi fa il percorso meditato di queste pagine si trova tra le braccia del Cristo, morto per dare la vita per amore. Facilmente ci si accorge come l'autore lotta per essere un testimone di Dio: non vuole diffondere un'ideologia religiosa, ma vuole umilmente raccontare il fascino di un incontro che gli ha cambiato e gli cambia la vita.



SENSO DELLA VITA

CASA SULLA ROCCIA Itinerario per giovani che vogliono scoprire il fondamento e il senso della vita

di Salvatore Mercorillo,
ELLEDICI-isg, Leumann (To)
2007, pp. 210



La problematica giovanile che oggi si chiama fondamentalmente *presentismo*, cioè quella radicale incapacità di sentirsi parte di una storia che precede e che ha un seguito, suggerisce all'autore di offrire elementi perché l'uomo non rimanga un tronco, ma se vuole portare frutti deve avere delle radici e dei rami frondosi. Si tratta di elementi che costituiscono materiale per poter costruire un progetto di vita significativo, che dia cioè un senso al proprio futuro. Il libro, ricchissimo di contenuto, costituisce una proposta fatta agli educatori per favorire una formazione robusta della propria personalità fondata sulla parola di Dio e sui valori veri. Il sussidio è perciò adatto per ritiri, campi scuola, weekend, esercizi spirituali, itinerari educativi, ecc.

IL GUSTO DELLA VITA

FIORI DI SAPIENZA Dizionario di saggezza di Adolfo L'Arco, ELLEDICI, Leumann (To) 2007, pp. 104

Un florilegio di aforismi, gustosi, talvolta pungenti e arguti, sempre saggi e ricchi di affettuosa spiritualità, come è caratteristica peculiare dell'autore. Il volumetto esprime in ordine alfabetico i significati delle parole che possono aiutare a comprendere meglio se stessi e la vita e vivere un'esperienza umana più saggia, attraverso il sapore di questi fiori argutamente raccolti e offerti al lettore. Qualche esempio. "Se ognuno parlasse soltanto delle cose che conosce, che silenzio nel mondo!"; "Si fanno più elogi alla polvere dorata che all'oro coperto di polvere"; "Molto spesso le bambine sono l'immagine del padre e la colonna sonora della madre"; Quando un uomo ricco perde il capitale, la sua compagna perde l'interesse", ecc.



NON SI FA VENDITA PER CORRISPONDENZA. I libri che vengono segnalati si possono acquistare presso le librerie cattoliche o vanno richiesti direttamente alle rispettive Edizioni.

MISSIONE PROFETICA

DOVE L'AMORE PARLA PIÙ FORTE. Biografia di don Giuseppe Gualandi Fondatore della Piccola Missione per i Sordomuti di Nicola Gori San Paolo Cinisello Balsamo (Mi), 2007 pp. 206



"Andate e predicate il vangelo... anche ai sordomuti". E questo il filo conduttore di tutta la vita di don Giuseppe Gualandi, un sacerdote bolognese che volle realizzare la sua vocazione missionaria in un terreno fino allora quasi sconosciuto: anche i sordomuti possono "ascoltare" la buona notizia. E tale divenne il suo campo di apostolato: una realtà fatta di silenzi, di incomunicabilità, di solitudine, di sofferenza, di emarginazione e di discriminazioni. Partiva da qui la grande avventura di offrire un'emancipazione non soltanto personale, ma sociale, a centinaia di persone che fino a quel momento erano abbandonate. Questa biografia vede la luce nel centenario della sua morte. Il piccolo seme è diventato albero frondoso nel vasto campo della Chiesa, che oggi si interroga sul come integrare nella comunità cristiana le persone affette da varie disabilità.



Fondazione

DON BOSCO NEL MONDO

Ente autorizzato a ricevere tutte le offerte per le **OPERE E MISSIONI SALESIANE**.

Gestisce:

ADOZIONI A DISTANZA

Aiuto ai bambini più poveri senza allontanarli dalla famiglia né privarli della loro cultura.

BORSE DI STUDIO

Permettono di aiutare alcuni ragazzi e giovani salesiani senza mezzi per completare la loro formazione o il corso di studi intrapreso.

FONDO VOCAZIONI

Destinato all'aiuto di un giovane lungo gli anni della sua preparazione al sacerdozio o alla vita religiosa.

INTENZIONI SS MESSE

Si celebrano messe *ordinarie* o *gregoriane* (30 messe continue, una al giorno) secondo le intenzioni dell'offerente.

COME?

Le offerte vanno inviate – indicando sempre la causale – a **FONDAZIONE DON BOSCO NEL MONDO**

• ccp n° 36885028

oppure

• Bonifico Banca Intesa
fil.12 Roma n° 32631/99
ABI 03069 - CAB 03200
oppure via Internet:

• BancoPostaImpresa
www.poste.it sul conto
n° 36885028 ABI 07601 -
CAB 03200
<http://in-impresa.it/corporate/impres/>
conto 32631/99 - ABI
03069 - CAB 05064

Il breve profilo del salesiano coadiutore signor **Giacomo Pagliassotti**
(13 ottobre 1907-10 dicembre 1987)

IMPRENDITORE EDITORIALE

di Giancarlo Manieri

Uno di quegli uomini dalla personalità poliedrica, vero imprenditore della stampa, chiamato a dirigere tipografie prestigiose come la Poliglotta Vaticana, la SEI, la tipografia del Colle Don Bosco...

32

“Pagliassotti? È uno dei pezzi da novanta della nostra categoria!”, afferma un salesiano laico con convinzione. C’è da credergli dal momento che il “super tecnico grafico” Giacomo Pagliassotti le benemeritenze se l’è conquistate sul campo, lavorando da “maestro” nelle scuole grafiche salesiane del Piemonte, alla Poliglotta Vaticana, alla SEI, al Colle, alla ELLEDICI. Fu Proto, Capo Ufficio Tecnico, Amministratore Delegato, Direttore Generale. Quest’ultimo incarico lo ricoprì alla SEI che allora era forse la più grande editrice italiana in campo scolastico. Alla Poliglotta ha guidato in visita ai reparti ben quattro papi nei suoi 24 anni di direzione tecnica.

“È vero che poteva accedere a documenti riservatissimi?”. “È vero. In Vaticano gli avevano affidato la cosiddetta SEGRETA, il settore dei documenti più riservati”. Proprio in Vaticano cominciarono a chiamarlo “il maestro” per la forte personalità, la competenza e il rispetto che incuteva in tutti. Non per nulla fu insignito dell’Ordine Equestre del Santo Sepolcro di Gerusalemme e paludato del grande mantello bianco crociato di rosso con il collare dell’Ordine. Ma non gli fece effetto più di tanto, prese le sue decorazioni come un ammonimento, tant’è che scrisse all’ispettore con un pizzico di ironia: “Dopo le croci di Cavaliere e di Commendatore ed altri piccoli sonniferi, aspetto la



La Gran Croce di cavaliere del Santo Sepolcro.



Il signor Giacomo Pagliassotti (1907/1987).

Gran Croce... del sepolcro. Aveva humour sufficiente per by-passare cariche e onori e soprattutto stava con i piedi per terra, anche se il portamento nobile, i modi signorili, il tratto cavalleresco gli conferivano un’aria baronale che solo un lieve sorriso un po’ sarcastico invitava a non prendere troppo sul serio.

RICONOSCIMENTI

“Non era un coadiutore qualunque, insisteva un confratello che gli è stato vicino, il signor Davico; provi a dare un’occhiata al volume IV dell’enciclopedia della stampa a pagina 241”. Ho letto e riporto: “Pagliassotti Giacomo,



Il gruppo di coadiutori di tutta Italia riuniti a Firenze con don Ernesto Giovannini, nel 1960, per ricevere il diploma del ENPG che abilitava all'insegnamento della grafica. Il signor Pagliassotti è a sinistra di don Giovannini, superiore delle scuole professionali.

dirigente editoriale tecnico ed entipologo italiano; presidente della Cassa Mutua Assistenza; consigliere del A.I.E. (Associazione Italiana Editori); Consigliere del U.E.C.I. (Unione Editori Cattolici Italiani); Vice presidente del A.I.G.E.C (Associazione Italiana Grafici Editoriali e Cartari); delegato dell'AIE presso l'U.N.I. (Ente Nazionale Italiano di unificazione); presidente della sottocommissione per i Problemi Generali e l'Entipologia; Presidente del Centro di Didattica Grafica, e molti altri ancora. Al "poveretto" un cumulo tale di cariche doveva pesare non poco: per far fronte a tutti gli impegni avrebbe dovuto trasformare in giorno anche la notte. *"Pagliassotti è certamente uno dei coadiutori con più onorificenze in assoluto ma lui non se ne curò più di tanto"*. Il segreto della vita è quello di non prendersi troppo sul serio e questa virtù adornava in maniera eccelsa il nostro. *"Un tipo così doveva essere un uomo sicuro di sé, determinato, perentorio..."*, feci osservare. *"Invece era un timido. Ti porto un esempio. Un giorno mi abbordò: Ottavio, mi accompagni a comprare una maglia? Gli ho risposto subito: Bene, andiamo. Entrammo in un negozio, girammo per gli scaffali finché adocchiò un maglia che gli piaceva: ecco, prenderei questa. Però fai tu, io vado fuori e ti attendo lì"*. Pagliassotti poteva essere anche un timido, ma sapeva scrivere e sapeva quel che scrivere. Presentando l'Enciclopedia della Stampa, scrisse tra le altre cose: *"A parte facili demagogie di molti, che fanno leva sull'ordine-lavoro per capovolgere l'ordine-valori tradizionali cioè acquisiti alla civiltà e quindi indeclinabili e insostituibili... è certo che il lavoro... ha acquisito preminente importanza"*. E più avanti esprime con sicurezza un'idea che sa di futuro: *"La stampa, questo colossale mezzo di diffusione del pensiero, non sarà definita arte di imprimere sulle carte segni convenzionali, ma fiaccola di civiltà e di verità"*. Sembrano parole di un guru dei media di oggi.

TEORIA DI MERITI

Ma il signor Giacomo ebbe anche altri meriti. Pochi sanno che fu maestro di fotografia dell'allora chierico Callisto Caravario, oggi santo, il quale gli scrisse dalla Cina per ringraziarlo. Un'altra delle sue doti era la precisione. Dicevano che *"spaccava l'orario"*: pratiche di pietà, pasti, laboratorio, ricreazione, ecc. Molti si gridavano a vicenda: *"Ecco Pagliassotti, rimetti l'orologio, sono le nove spaccate"*. Altro pregio ancora, la delicatezza. Verso tutti. Quando capitava qualche diverbio per divergenza di opinioni, finita la discussione lui era capace di recarsi a far visita ai colleghi per chiedere scusa, temendo che ci fosse stata anche solo l'ombra di uno screzio. Data la com-



La vecchia tipografia di Valdocco vanto dell'Oratorio e di Don Bosco.

La medaglia che i dipendenti della Poliglotta Vaticana vollero regalare al loro Direttore tecnico, prima del suo trasferimento, come segno di stima e riconoscenza.



petenza, l'onestà a tutta prova, la signorilità del tratto, molti gli erano amici e gli scrivevano. Lui non si accontentava di rispondere, ma a tutti faceva un piccolo omaggio. Sapeva scherzare e prestarsi a cose che non facevano parte propriamente del suo DNA. Come quando ogni anno, durante il soggiorno estivo in un paesino del cuneese, veniva organizzata la partita di calcio salesiani contro ragazzi. Non poteva rifiutarsi di giocare, così si sottoponeva a quella tortura: gli facevano fare il portiere e lui per un'ora sopportava stoicamente di diventare lo spasso di superiori e ragazzi che si sbellicavano fuori campo alle sue goffaggini. Né era l'unica forzatura al suo carattere. C'era anche il teatro, cosa del tutto aliena per un tipo come lui. L'accettava per obbedienza o per solidarietà o per amore di sacrificio o per chissà quale altro motivo. Probabilmente tremava di vergogna, quando recitava, ma lo faceva lo stesso: era un sacrificio che andava a rimpinguare i suoi meriti.

L'ADDIO

Quando dirigeva la tipografia del Colle, pur non essendo un grande atleta, per amore di povertà, invece che il mezzo pubblico inforcava la bicicletta, e si recava a Chieri, ma anche a Torino a fare acquisti o consegne. Tornava con lo stesso mezzo: su e giù per le colline una sgroppata di più di trenta km. Modesto fino all'eccesso si piegò solo in occasione della festa dell'80° compleanno alle preghiere dei confratelli, decidendo con non poca riluttanza di presentarsi finalmente con il mantello bianco di Cavaliere di Gran Croce. Ne approfittarono per fargli un bel mucchio di foto: sapevano che sarebbe stata la prima e ultima volta a vederlo così parato. Morì rimpianto da tutti, quando era in forza alla ELLEDICI dove passò gli ultimi 12 anni in preghiera più che al lavoro, benché non si sia fermato nemmeno nel lavoro. Era il 10 dicembre 1987. □

di Bruno Ferrero



QUANDO I FIGLI CI "DIVORANO"

Il guaio di avere un figlio è che poi uno ce l'ha davvero. E un figlio non è un bambolotto, né un piccolo robot e neppure un cagnolino. Quando un bambino diventa esasperante, non si può premere un bottone per farlo smettere.

La salmodia dei genitori che si sentono "divorati" dai figli riempie bar e uffici: «Mia figlia, che ha due anni, mi segue dappertutto, e non fa che chiedere», «Non fa altro che ribellarsi tutto il giorno, siamo sempre in conflitto. Quando non ne posso più, lo chiudo in camera sua. È una lotta continua, estenuante», «Piange per un niente. Ho i nervi a pezzi», «Per qualunque cosa entra in conflitto, dice no a tutto, è violento, piange, picchia, si rotola per terra, mai una volta che le cose si svolgano in modo tranquillo», «Sono tre anni che non riesco a dormire una notte intera!», «Mia figlia mi sta tra i piedi tutto il giorno: non mi molla un attimo, mi sta appiccicata. Mi succhia il sangue da quando è nata». Molti genitori hanno davvero la sensazione che i figli li *mangino*, che si nutrano del loro tempo, delle loro attenzioni, dei loro soldi, della loro vita. Permettere che questa sensazione si faccia strada nei rapporti quotidiani può rendere la vita pesante e creare un effetto "tunnel" velenoso. I genitori si sentono usati e non riescono più a godere il tempo trascorso con i figli, diventa così difficile anche regalare loro gesti d'amore e di tenerezza. Possono essere utili alcune semplici riflessioni.

■ **La prima cosa da fare è liberarsi dagli stereotipi** che condizionano e mortificano: quello della donna pimpante, in piena forma, che si divide tra figli, marito, lavoro, sempre calma

e disponibile, tutto amore per i suoi cari; quello dell'uomo dinamico, che si divide tra moglie, figli, lavoro e si destreggia allegramente tra cellulare, carrozzina, giocattoli; quello della famiglia «Mulino Bianco» dove è tutto perfetto, a colazione il sole brilla e tutti sono belli, gentili e allegri. Si tratta di prendere seriamente la realtà: nessuno ha mai detto che sia facile essere genitori, non per questo deve essere considerato un lavoro forzato: non si è genitori *per dovere*. C'è una certa normalità nel sentirsi di tanto in tanto nervosi, *consumati* da coloro che vivono con noi. Imparare a convivere significa necessariamente mettere in conto di **imparare a gestire le proprie aggressività**. Non esiste amore vero senza trattamento adeguato dell'aggressività in cui possano essere superati il conflitto, lo scontro, la critica e questo sia nei rapporti genitori-figli, sia nei rapporti di coppia o di amicizia. **I genitori hanno però il diritto di sbuffare**, quanto più potranno esprimere e soprattutto condividere le proprie esa-

sperazioni, tanto meno terranno tutto nascosto dentro di sé e lo faranno pesare sui figli. È importantissimo però ricordare e raccontare, tutte le volte che si può, i momenti felici e le intense emozioni vissuti con i figli. Il potere del ricordo è trasformatore.

■ **Amare non significa dare tutto e permettere tutto.** Essere un bravo genitore non vuol dire accettare qualunque cosa. Significa non temere di dire "no". Significa farsi rispettare e non lasciarsi divorare sempre. Significa dare senza perdersi. Anche i figli devono essere accompagnati a poco a poco ad accettare il principio di realtà e la realtà esteriore. Bisogna farli uscire dall'illusione dell'onnipotenza: è questa una delle missioni dei genitori. I limiti posti nel modo giusto strutturano e non traumatizzano. Un fiume senza sponde si trasforma in una palude. Anche una famiglia. Il genitore che vuole essere sempre e solo buono, a costo di crollare, trasmette un messaggio ambiguo. Ciò che il bambino registra non è di avere un genitore buono, bensì fragile, cosa nient'affatto rassicurante. I genitori devono essere felici della propria vita di uomo o di donna per non chiedere ai figli ciò che non possono dare, **tenersi alla giusta distanza** da loro, non essere né troppo lontani, né troppo assenti, né troppo intrusivi. Allevare un figlio non vuol dire cercare di conquistarlo. Significa aiutarlo a non farsi sottomettere dall'onnipotenza delle sue pulsioni, a imparare a rinunciare o a rimandare la soddisfazione dei suoi desideri.



Giancarlo Maneri

«Con mio figlio è una lotta estenuante: piange per un niente». Essere un bravo genitore significa anche non temere di dire "no".

SEGNALI DI FUMO

È vero, spesso i ragazzi sembrano incontenibili, ma non sempre e non tutti. E poi alcune volte esplodere è salutare!



Fabiana Di Bello

È importantissima una buona gestione del tempo. La vita familiare richiede un minimo di organizzazione o cola a picco nello stress.

■ **È importantissima una buona gestione del tempo.** La vita familiare richiede un minimo di organizzazione o cola a picco nello stress. È vitale evitare lo zapping frenetico da un'attività all'altra. **I genitori sappiano prendersi il tempo di respirare**, di creare una camera di decompressione per riprendere fiato quando non se ne può più. È salutare accorgersene e cercare allora di far calare la pressione prima di rientrare in contatto con i figli: fermarsi un minuto a gustarsi un caffè, telefonare, leggere qualche pagina, non correre, camminare lentamente mentre si va all'asilo, ascoltare musica, ecc. Sapendo che talvolta bisognerà sacrificare le faccende domestiche e le commissioni per fare il genitore: per ascoltare, per dare e per amare i propri figli come anche per giocare, ridere, fare i "matti". È importante **trasformare i momenti obbligati in momenti di condivisione**, facendo di piccoli incarichi domestici occasioni di scambio e di educazione concreta alla responsabilità: in famiglia tutti devono dare una mano. È necessario anche aiutare il bambino ad acquisire **la capacità di stare da solo** per periodi progressivamente più lunghi via via che cresce, sviluppando in lui il gusto della lettura, della passione per qualche attività. Bisogna anche aiutarlo a inserirsi nell'oratorio, in una squadra sportiva, ecc. in modo che il ritrovarsi insieme come famiglia sia sempre un momento di intenso e vero piacere. □

Ragazzi sempre più attivi, ma anche, spesso, più "rompini"; esigenze e desideri confusi con pretese e capricci; forme di protagonismo che scadono in trasgressioni rischiose. Non condivido l'opinione di chi, in prima persona o mediante i mass media, ritiene che sia in atto un netto peggioramento della condizione infantile e adolescenziale. Conosco e convivo con giovanissimi che dimostrano di essere capaci di atteggiamenti positivi e comportamenti corretti (anche meglio di tanti adulti o sedicenti tali); però non posso nascondere una certa preoccupazione. Mi accorgo, talvolta, che le situazioni di malessere e le reazioni aggressive spesso avvengono da parte di persone insospettabili e in contesti che vengono ritenuti tranquilli.

■ **E mi fanno ancora più paura i ragazzi che non esplodono, ma implodono:** quando uno scoppia dentro, le conseguenze sono molto più negative. Il fatto che questo avvenga in dieci o in trenta casi su cento non mi può confortare: la vita e il benessere di un adolescente non

sono quantificabili con percentuali e statistiche. Ho imparato a mie spese che occorre guardare con molta attenzione i segnali di fumo: quando l'inquietudine naturale dei quindicenni diventa irrequietezza; quando i ragazzi fanno fatica a concentrarsi sui loro compiti quotidiani e diventano apatici o inconcludenti; quando i silenzi diventano troppo lunghi e insopportabili per essere tollerati all'interno di una relazione educativa, occorre che noi grandi ci diamo una mossa, senza aspettare la conta dei danni derivanti dalla mancanza di autocontrollo, i fallimenti scolastici, il completo disorientamento nelle scelte legate al presente e al futuro. Sono tante le cose che possiamo fare per gestire l'aggressività dei nostri figli: canalizzare e orientare la loro naturale esuberanza; contenere e finalizzare una vivacità che potrebbe risultare dispersiva; sostenere le carenze di autostima con rinforzi positivi e con forme concrete di solidarietà; cesellare i difetti e incrementare i pregi caratteriali; accrescere la consapevolezza e il rispetto delle regole della convivenza; agevolare



Fabiana Di Bello

Quando i ragazzi hanno comportamenti aggressivi, il più delle volte stanno testando la forza del nostro amore.

la maturazione del senso dell'alterità e dei benefici derivanti dall'esperienza della tolleranza e del farsi prossimo.

■ **Numerosi, e altrettanto importanti**, sono gli interventi che possiamo fare in relazione ai contesti in cui i ragazzi trascorrono il loro tempo; in casa, in primo luogo, vale la pena impegnarsi per regolarizzare i ritmi della quotidianità, rendere più tranquilla e pacifica la convivenza, rafforzare il rispetto di sé, degli altri, degli ambienti e delle situazioni; favorire la comunicazione delle emozioni problematiche e dei sentimenti negativi. Ma anche in riferimento agli altri "territori" in cui abitano i figli è doveroso che facciamo la nostra parte: è necessario che facciamo esercizio di corresponsabilità quando a scuola non ci sono le condizioni giuste per tenere sotto controllo l'aggressività degli studenti, per stimolare il senso del dovere, per garantire una socializzazione equilibrata; è bene stabilire contatti con i genitori dei loro amici per fissare in modo condiviso i permessi e i divieti in relazione all'uso del tempo libero; perfino in parrocchia si rende sempre più necessaria qualche "incursione" perché l'educazione religiosa non sconfini in forme di falso pietismo e di sopportazione di coloro che non sanno affrontare in modo serio i percorsi formativi e la vita dell'oratorio.

■ **C'è il rischio di essere invadenti?** Credo di no; la prevenzione è sempre faticosa e talvolta esposta a qualche incomprensione; ma è meglio degli allarmismi e soprattutto delle azioni tardive di tamponamento di quel che non va. E non dobbiamo neppure avere paura di entrare in contatto con modi diversi di pensare e di agire: vivere nel pluralismo non deve mai portarci a scegliere la neutralità etica. D'altronde, quando i ragazzi hanno comportamenti aggressivi, il più delle volte stanno testando la forza del nostro amore: quando ci mettono alla prova così duramente, è perché vogliono essere sicuri che non siamo soltanto capaci di coccole, ma anche di orientare la loro esistenza verso approdi esigenti. □

FEBBRAIO 2008 BS

ARTE SACRA: CROCIFISSI

di Filippo Manoni

filippo652@interfree.it

Siciliano, classe 1943. È pittore, giornalista, critico d'arte, poeta. Innumerevole la produzione sia come poeta, sia come critico, sia come pittore. Ha esposto in varie parti d'Italia e conquistato la ribalta internazionale.



ROSARIO VELARDI LA SICILIA SUL GOLGOTA

Rosario Velardi si forma in un primo momento come giornalista e poeta, ma in fondo è proprio qui che si radica in maniera inscindibile il suo rapporto con la terra natia che poi farà da sfondo scenico alle sue opere pittoriche, nelle quali usa prevalentemente la tecnica mista, che permette di esaltare ai massimi livelli le qualità e le capacità ottiche delle interazioni cromatiche. Nelle sue pitture, grande è l'influenza della cosiddetta era di mezzo. Il mondo medievale, il viver quotidiano di questo misterioso e attraente periodo, e la sua specifica ambientazione sicula entrano in ogni "testo pittorico" quasi a volerne sottolineare l'attualità. E non sorprenda il gusto e l'ispirazione tratta dal naif che permea anche la resa dei soggetti sacri.

>> **È una Sicilia che trasporta il tempo**, quella di Velardi, non che sopporta il tempo! Del resto è nota la commistione di popoli, etnie e culture che coesistono ancora oggi in quella terra, rendendola carica di aspetti antropologici e culturali a loro modo interessanti e contraddittori. Per questo sembra di vivere immersi in un sogno fiabesco guardando una pittura di Velardi abitata da re e regine, vassalli e valvassori, popolani e cortigiani, dove la contemporanea convivenza di tempi diversi crea una scena a-temporale e dove la rappresentazione degli spazi "comuni" della

Sicilia di sempre produce una terra in realtà inesistente dove l'unica forma di prospettiva – come soleva dire Piero della Francesca – è il colore che, tuttavia, crea ciò che anche un bambino può capire.

>> **Per giungere alla sua Crocifissione**, occorre questa premessa. Il soggetto sacro, elemento importante della sua produzione artistica, è quanto di più intriso di "sicilianità" ci si poteva attendere da un siciliano doc come Velardi. La croce, elemento che buca e supera il tempo, si stacca imperiosa sul paesaggio sottostante in cui la devozione si manifesta nel più totale silenzio, un silenzio che rasenta l'indifferenza. Le donne continuano il loro lavoro, un giovane ammicca con il sorriso una seducente fanciulla, il fiume prosegue placido il suo scorrere, mentre Gerusalemme nella più completa immobilità rimane quasi addormentata, come incurante del dramma che si consuma subito fuori delle sue mura. E il Messia, nell'attimo del dolore e del supremo sacrificio, è rappresentato già in trionfo, lontano dalle immagini medievali del "*Christus patiens*". Le sue braccia non sembrano inchiodate alla croce quanto piuttosto rivolte al cielo, al Padre, per invocare sul popolo di Sicilia e del mondo il perdono e la benedizione. La Crocifissione è la preghiera di Velardi sulla Sicilia, "*Lamma Sabactani*", non abbandonare il nostro popolo! □

LAETARE ET BENEFACERE...

"DON B." di dellavoglio



AFORISMI di Francesco Ferrara

- 1) Chi crede in qualcosa rischia di rimanere deluso.
Chi crede in niente è già deluso.
- 2) Voler bene a cento donne è facile. Il difficile è amarne una.



37

GIARDINETTO

DISUGUAGLIANZA STAGIONALE



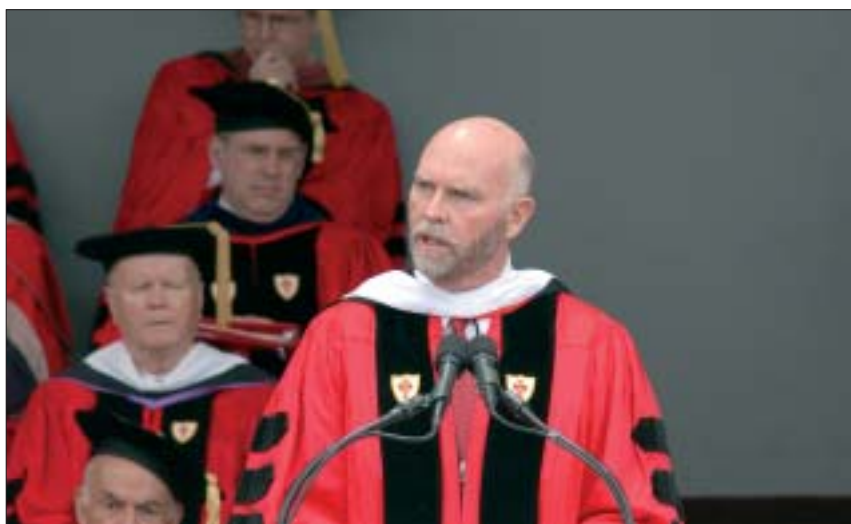
DAI CROMOSOMI ARTIFICIALI ALLA VITA ARTIFICIALE

di Giovanni Russo bioeticalab@itst.it



La creazione di una nuova vita appartiene solo al Creatore. La grande maggioranza dell'umanità è ancora legata a questa fondamentale verità, che la scienza non può provare né negare (*Spirito Creatore*, olio su tela di Anna Zoppis).

38



Il Professor Craig Venter, biologo americano di fama, celebre per aver decodificato il genoma umano, ha presentato la sua nuova scoperta, il "cromosoma di sintesi", primo passo verso una possibile vita artificiale.

Si può? È la domanda che molti si fanno dopo la presentazione nell'ottobre scorso di una scoperta che appare rivoluzionaria, annunciata dal professor Craig Venter. Ma forse si tratta solo di una nuova tecnologia, non propriamente di una nuova scoperta.

VALORI in questione

- Un cromosoma sintetico non è propriamente una "scoperta", ma una tecnologia.
- Non si tratta di creazione di "nuova vita" ma di combinazione tecnica di elementi naturali con elementi artificiali.
- I geni artificiali non indicano la possibilità della vita artificiale, ma di vita naturale in cui si inseriscono parti artificiali.
- Non possiamo "scrivere la vita", né è, dunque, possibile "inventarla artificialmente".

Ogni notizia delle nuove frontiere della scienza nel campo della vita ha sempre un significato per l'individuo, per la famiglia e per la società, per cui gli aspetti etici che ne conseguono hanno una connotazione educativa. Se poi la notizia è quella della produzione in laboratorio di un cromosoma artificiale, segnalata dai mass media, qualche mese fa, come primo passo effettivo per la produzione della "vita artificiale", allora certamente il problema non può essere accantonato, perché è davvero serio.

La notizia venne pubblicata da un quotidiano britannico come frutto di un'intervista al biologo professor Craig Venter, scienziato americano

che precedentemente era riuscito a completare la mappa del genoma umano. Un cromosoma sintetico, comunque, non è propriamente una "scoperta", si tratta, molto più propriamente, di una realizzazione tecnologica, le cui conseguenze, però, potranno essere molto importanti, soprattutto se il cromosoma riesce a "guidare" una cellula verso percorsi programmati dall'uomo. Questo in parole semplici significa che l'ingegneria genetica comincia a lavorare non solo sui geni disponibili in natura per combinarli in una forma nuova, ma che riusciamo a produrre forme nuove che contengono parti di noi progettate sinteticamente in laboratorio.



Il professore inglese ha fondato la "Synthetic Genomics", un'azienda che si occupa di ricerche avanzate per "creare" organismi artificiali.

CREARE NUOVE FORME DI VITA?

Venter, a ben leggere l'intervista, sembrerebbe affermare di *aver creato una nuova forma di vita*, ma in realtà non si tratta di creazione di nuova vita (in natura nulla si crea e nulla si distrugge... La creazione appartiene al Creatore), ma di combinazione tecnica di elementi naturali con elementi sintetici. Occorre dire al lettore che la bionica ha lavorato con successo in combinazioni tra nervi e tessuti naturali e artificiali insieme, anche se qui si tratta di un livello più importante, quello molecolare. Certamente, la biologia molecolare dovrebbe avere un nuovo capitolo (ammesso che gli studi e le sperimentazioni in corso confermino quanto il professor Craig è convinto di aver realizzato): quello della combinazione sintetica molecolare. Ma si deve anche dire, per tranquillizzare il lettore o per evitare entusiasmi non giustificati, che



Molti sono stati gli scienziati entusiasti del nuovo passo avanti della scienza. Alcuni, tuttavia, ne hanno sottolineato anche i punti deboli. Molto cauta si è mostrata la Chiesa che ha parlato attraverso la Radio Vaticana per bocca dello scienziato genetista Angelo Vescovi, del San Raffaele di Milano.

non ha senso parlare – come sembra aver affermato lo stesso Venter al quotidiano britannico – che "stiamo passando dalla lettura del codice genetico alla capacità di scriverlo". Per scrivere il codice ci vuol altro.

Ciò che noi possiamo "scrivere", se proprio vogliamo usare questo verbo, è un "copia e incolla" di parti, in questo caso molecolari, cioè importanti. Ma, e questo è il nucleo più importante, non possiamo "scrivere la vita", né è dunque possibile "inventarla artificialmente". La vita, che per definizione non si muove per "carica di energia" che noi inseriamo, è "data" all'uomo. Piuttosto ci domandiamo: questo tipo di tecnologie, che possono essere di aiuto alla



vita, non possono anche decretare la sua fine? La domanda è importante e non impropria in questo campo. Insomma, chi può mai conoscere le "radici" della vita (in questo caso le radici biomolecolari) al punto da poterle dominare con maestria? Può l'uomo osare di ambire a questo? Se sì, allora può veramente ambire a varcare il regno del divino. Ma per le radici della vita le umane imprese sono fallimentari: la vita è data e tolta. E sarà sempre così.

BENEFICI E RISCHI

Che ruolo può avere la società nel recepire queste notizie? Se la ricerca tecnologica in settori così importanti può offrire, in contesto di mercato, *benefici* per la salute umana siamo costretti a pagare in denaro al prezzo stabilito dai venditori? Certamente, giungere a queste tecnologie di assoluta avanguardia costa molto, moltissimo; ma la vita, che appartiene a tutti e che l'azienda produttrice usa gratuitamente, può essere tecnologicamente trasformata a costi stabiliti da una mera economia di mercato? Occorre domandarsi se in settori così importanti per l'intera umanità non occorra stabilire criteri "umanitari" per l'immissione in commercio. E che dire dei possibili *rischi* che non sono possibili ma probabili? Fino a che punto possiamo lasciar inoltrare i tecnologi, se lavorano in ambiti unici come la vita che può essere a rischio di danni irreparabili o addirittura di estinzione? Se la vita all'uomo è data e tolta da un'autorità, occorre anche un'autorità nella gestione tecnologica della medesima. Sarà il dio denaro? C'è da stare attenti: qui si tratta di una cosa grossa... una cosa che non può essere in mano né della scienza, né della politica... □

Fabiana Di Bello



La vita "è data" all'uomo, viene dunque da altrove. Non c'è sintesi capace di crearla, tanto meno tale possibilità può attribuirsi al caso, data la inimmaginabile complicazione della sintesi vitale che allontana ogni benché minima possibilità che tutto sia avvenuto per pura coincidenza.

CONFRONTIAMOCI in Gruppo e in Famiglia

- Questo tipo di tecnologie che possono essere di aiuto alla vita, possono anche decretare la sua fine?
- Può mai l'uomo conoscere le "radici" al punto di poterle dominare con maestria?
- In vista dei benefici per la salute umana, possiamo essere costretti a pagare in denaro il prezzo stabilito dai venditori?
- Circa i possibili rischi, fino a che punto lasciar inoltrare i tecnologi, se lavorano in ambiti unici come la vita che può essere a rischio di danni irreparabili o di estinzione?

ADAGIO... FA BENE

di Severino Cagnin



La 2° *Giornata Mondiale della Lentezza* si celebra il 19 febbraio. Qualcuno dice che John Maeda, americano/giapponese, è un genio. L'indice del suo piccolo trattato, *Le leggi della semplicità*, riporta il titolo dei 12 capitoli: Semplicità = Serenità (introduzione), poi 10 leggi: Riduci, Organizza, Tempo, Impara, Differenze, Contesto, Emozione, Fiducia, Fallimento, L'unica. Infine la conclusione Vita. La sua filosofia si può attuare in un modo solo: *vivere adagio!* È un profeta della *Slow Living*, della lentezza.

dranno a piedi, non faranno acquisti, spegneranno telefonino e TV. Lentezza, però, non equivale a noia, né a indifferenza né a ozio. Sono organizzate passeggiate e incontri con i vicini. Il vecchio disco di Bruno Lauzi, "La tartaruga" (1975), può inquadrare la giornata.

>> Dice un manager: "Ero insoddisfatto di quel modo di vivere, senza gustarmi niente, sempre con la paura di non avere tempo per fare le cose al meglio". Comincia a conoscere gente che tenta di migliorarsi la vita. Così è stata proposta nei bar la lettura di libri con scambio di opinioni. Hanno anche indetto la *Prima Giornata della Lentezza* con la burla di distribuire finte multe ai camminatori troppo veloci in città. Ma per il 19 febbraio 2008 ci si aspetta di più. **Un'associazione invita tutti a una scampagnata a passo d'asino;** giardinieri insegneranno a curare i fiori nelle case per anziani e una scuola ospita corsi di acquarello e decorazione. Qualcuno ha scommesso che ci saranno più invenzioni nel giorno delle... lumache che in quello del pesce d'aprile! Forse tra qualche anno sarà la giornata mondiale più importante fra tutte.

>> La lentezza, lo capiremo un po' alla volta, è una filosofia della vita, una saggezza da ac-

quistare con le virtù della prudenza, della semplicità e dell'altruismo. Il sociologo Domenico De Masi ne *L'ozio creativo* scrive: "Con il passare degli anni si diventa più saggi, e con l'aumentare della saggezza ci si rende conto che si vive una volta sola". E conclude: "La saggezza aiuta a distinguere quello che è fine da quello che è mezzo, trattando i mezzi come fatti puramente strumentali e i fini come fatti principali".

Possiamo provare il 19 febbraio come si migliora in saggezza. Tra le 10 LEGGI della semplicità di Maeda scelgo. 1. RIDUCI: il modo più semplice per conseguire la semplicità è attraverso una riduzione ragionata. 3. TEMPO: i risparmi di tempo somigliano alla semplicità. 4. IMPARA: la conoscenza rende tutto più semplice. Ricordate la festa di san Valentino? Ebbene questa è quella di san Va-lentino, allora, per finire, ecco un consiglio: "Quando hai troppo da fare, siediti un momento a pregare". □



MGS Triveneto

Partito negli USA qualche anno fa con il nome di *Slow Living*, l'invito a vivere con lentezza si è celebrato nel 2007 come *Prima Giornata Mondiale*. Lunedì 19 febbraio molti an-



ESSERCI

di Lorenzo Angelini

*La vita non
è un videogame.
Non basta arrivare
vittoriosi all'ultimo
livello per dire di aver
vinto il gioco.*

Lo stile di **Max Pezzali** è rimasto inalterato sin dai tempi degli **883** e di *Hanno ucciso l'uomo ragno*: musiche briose e coinvolgenti; linguaggio semplice, spesso gergale ma con poche digressioni nel volgare o nell'aggressivo; temi di modiche pretese, occhio puntato sulla quotidianità, sulla sua banale routine e sulle piccole-grandi manie che la contrassegnano; il tutto condito da una sana dose di ironia che stempera ogni dramma (o lo nasconde?) e lascia più a portata di mano la felicità.

Max, però, si trova nel tempo delle scelte consapevoli e dei pri-

mi bilanci e ciò, quasi inevitabilmente, si ripercuote sulle sue canzoni in cui ora trovano spazio argomenti meno frivoli e più "adulti". In questa *Esserci* (compresa nel recente *Time out*), ad esempio, viene fuori con prepotenza il disagio causato dall'essere giovani in un tempo in cui latitano i punti di riferimento siano essi ideologie, valori irrinunciabili o semplicemente adulti credibili. Affrontare la vita, allora, è muoversi a tentoni, è arrabattarsi per tamponare i problemi che di volta in volta si presentano, è non avere una direzione precisa e obiettivi chiari.



>> Una fotografia sconcertante della condizione giovanile che lascerebbe l'amaro in bocca; se non che la musica della canzone suggerisce altri punti di vista. La melodia, costruita con scarti e frequenti salti di registro nella strofa e con una linea solo un poco più ampia nel ritornello, dà al brano un'aria scanzonata e giocosa. L'arrangiamento fresco ed essenziale in cui prevalgono basso e batteria, ne mette in maggiore evidenza il ritmo incalzante. Infine l'interpretazione di **Max**, al solito pulita e frizzante, ce lo fa ascoltare con leggerezza.

Tutto ciò ammorbidisce notevolmente la seriosità delle parole e ce le fa leggere solo come la pacata constatazione di chi, in fondo, si sente a posto con la propria coscienza per essere riuscito, in circostanze avverse, a giocare bene le sue carte e a superare indenne le prove della vita. Senza venir meno a una regola morale basilare: "non barare", non ingannare se stessi e gli altri. □

ESSERCI di Max Pezzali

La vita è strana / non è cattiva ma nemmeno buona
Sicuramente conta la fortuna / e un pizzico di abilità
Il manuale / ha poche righe ed è scritto male
Non spiega quali procedure usare / se ci si trova in difficoltà.
Così c'è da improvvisare / stando attenti a premere
I pulsanti giusti e andare / dritto senza sbattere.

Esserci, esser qui, / è già un grande risultato.
esserci, esser qui, / senza avere mai barato.

Bisogna andare / senza sapere cosa e come fare
Sperando di riuscire ad imparare / ogni giorno qualcosa di più
Per non sbagliare / o almeno per provare a limitare
I danni ed evitare il temporale / fare di necessità virtù.

Qualche volta ci si riesce, / qualche volta invece no,
l'errore non si capisce / prima di commetterlo.

Esserci, esser qui, / è già un grande risultato.
esserci, esser qui, / senza avere mai barato.

E ci può stare, / qualcosa sarebbe potuto andare
Diversamente senza qualche errore / magari ragionandoci un po'.
Certe parole / non dette o dette troppo tardi e male
Azioni che ancora fanno soffrire / e come pietre pesano.
Si poteva fare meglio / ma anche peggio di così,
e seppur con qualche sbaglio / noi siamo bravissimi

Esserci, esser qui, / è già un grande risultato.
esserci, esser qui, / senza avere mai barato.

PER SOSTENERE LE OPERE SALESIANE

Notifichiamo che la **Direzione Generale Opere Don Bosco** con sede in **Roma**, riconosciuta con D.P.R. 2-9-71 n. 959, e l'**Istituto Salesiano per le Missioni** con sede in **Torino**, avente personalità giuridica per Regio Decreto 13-1-1924 n. 22, possono ricevere **Legati ed Eredità**. Queste le formule:

se si tratta di un Legato

a) di beni mobili

"... Lascio alla Direzione Generale Opere Don Bosco, con sede in Roma (o all'Istituto Salesiano per le Missioni, con sede in Torino) a titolo di legato la somma di € ... o titoli, ecc. per i fini istituzionali dell'Ente".

b) di beni immobili

"... Lascio alla Direzione Generale Opere Don Bosco, con sede in Roma (o all'Istituto Salesiano per le Missioni, con sede in Torino) l'immobile sito in... per i fini istituzionali dell'Ente".

Se si tratta invece di nominare erede di ogni sostanza l'uno o l'altro dei due enti sopraindicati

"... Annullo ogni mia precedente disposizione testamentaria. Nomino mio erede universale la Direzione Generale Opere Don Bosco, con sede in Roma (o l'Istituto Salesiano per le Missioni, con sede in Torino) lasciando ad esso quanto mi appartiene a qualsiasi titolo, per i fini istituzionali dell'Ente".

(Luogo e data) (firma per disteso)

NB. Il testamento deve essere scritto per intero di mano propria dal testatore.

INDIRIZZI

Direzione Generale Opere Don Bosco
Via della Pisana, 1111
00163 Roma-Bravetta
Tel. 06.65612678 - Fax 06.65612679
C.C.P. 462002

Istituto Salesiano per le Missioni
Via Maria Ausiliatrice, 32
10152 Torino
Tel. 011.5224247-8 - Fax 011.5224760
C.C.P. 28904100

I NOSTRI MORTI

PIPITONE sig. Giuseppe,
cooperatore salesiano,
† Alcamo (TP), il 07/12/2005, a 84 anni

Due parole possono riassumere la vita di questo grande cristiano e grande lavoratore: umiltà e devozione. L'umiltà lo ha accompagnato in ogni azione, la devozione a Maria Ausiliatrice e Don Bosco è stato il frutto di una grande fede. Marito devoto e padre affettuoso, si è messo a disposizione dei salesiani sin dalla loro venuta ad Alcamo 50 anni fa. È stato uno dei primi collaboratori assieme alla famiglia, svolgendo anche la funzione di presidente dell'Azione Cattolica e dando il suo contributo nella catechesi. Il suo amore a Don Bosco lo portò a chiamare la sua azienda artigianale "Tipografia Don Bosco". È con sentimenti di stima, nostalgia, amore che la famiglia e i salesiani ne ricordano la scomparsa avvenuta come gran parte della sua vita, in pace con Dio e con gli uomini.

GEPOLI sr. Angela, Figlia di Maria Ausiliatrice,
† Torino, il 29/11/2006, a 77 anni

Dal Veneto, suor Angela andò in Piemonte negli anni della sua adolescenza, invitata da una FMA, a lavorare in un convitto, dove rimase per due anni maturando il desiderio di farsi suora grazie all'esperienza di bontà e di gioia vissuta nell'ambiente. Fu direttrice in diverse case addette ai Confratelli Salesiani. In seguito, incominciarono i problemi di salute e fu necessario trasferirla nella Casa di riposo di Torino. Le testimonianze sono concordi nel raccontare che suor Angela era una persona sorridente, dal tratto delicato e gentile, gioviale e familiare; precisa ed esigente nel lavoro, dedicata alla preghiera e osservante. Ormai minata dal male, la si vede in Cappella durante la ricreazione della scuola, a pregare e far pregare i bambini che andavano per una visita a Gesù; sapeva avvicinarli e intrattenerli con tenerezza e simpatia.

CORALLO suor Maria Ausilia,
Figlia di Maria Ausiliatrice,
† Catania, il 09/12/2006, a 94 anni

Maria Ausilia fu accompagnata nel suo cammino di discernimento vocazionale da monsignor Giuseppe Cognata, salesiano e fondatore delle Oblate del Sacro Cuore. Conseguì la laurea in lettere, fu assistente del prof. Riposati, all'Università. Esperta educatrice, favoriva l'apprendimento e l'approfondimento delle discipline scolastiche e orientava i suoi interventi alla crescita umana e cristiana delle giovani. Donna di intelligenza acuta e di fede profonda, si distinse come animatrice di comunità per la capacità di attenzione ai bisogni delle sorelle e alle esigenze pastorali delle diverse opere. Nel 1969, venne eletta al Consiglio Generale. Fu Consigliera per la Formazione permanente, poi Visitatrice. Quest'ultimo servizio la impegnò nello studio delle lingue per agevolare il dialogo con le sorelle di altre nazioni. Nominata Regolatrice dei Capitoli Generali del 1975 e del 1981, visse questa esperienza con forte senso di responsabilità. Nel 1984 tornò in Sicilia, dove si dedicò alla ricerca della documentazione necessaria per il riconoscimento

delle virtù eroiche di madre Maddalena Morano. Dal 1996 visse le sue giornate a riposo, immersa nella preghiera.

BELTRAMELLO sig. Gianni,
salesiano laico,
† il 20/02/2007, a 76 anni

Il signor Beltramello fu amato non solo dai giovani ma da tutti coloro che hanno avuto il piacere e il privilegio di incontrarlo e conoscerlo. Umile ma prezioso il suo servizio: è stato uno zelante "portinaio". Ha svolto il suo servizio presso l'opera salesiana del Rebaudengo a Torino, un servizio che egli considerava "la sua missione". In effetti, in lui le persone incontravano un confidente, un consigliere, un amico, ma soprattutto gli riconoscevano la dote e le caratteristiche di un "padre spirituale". Il signor Giovanni non ha mai dimenticato di essere prima di tutto un religioso salesiano, quindi era sempre pronto all'ascolto, alla condivisione, all'incoraggiamento, all'esortazione spirituale. Era un salesiano devoto di Maria Ausiliatrice, animato di ardore apostolico di cui è stato degno testimone durante la sua vita.

BETTIN sac. Antonio, salesiano,
† Castello di Godego (TV), il 25/03/2007, a 87 anni

Nel presentarlo ai superiori, il vecchio parroco, dopo aver detto ogni bene di Antonio, con grafia tremolante racconta: "Mia sorella questa notte, sognando, le parve d'essere a Torino e parlare con il beato Fondatore Don Bosco che, indicandole una via spaziosa fiancheggiata da palazzi, le disse per di qua deve giungere Tonino. È un sogno, ma speriamo che si avveri...". È sì che avverrà: il ragazzino sarà salesiano, studente al Rebaudengo di Torino, sacerdote e insegnante in molte scuole del Veneto. Il Vescovo di Isernia e Venafro monsignor Lucato lo richiederà ai superiori per dare inizio a un convitto a cui annetteva "un'importanza di interesse cittadino" e voleva che avesse un'impronta salesiana. Don Antonio fu anche un esperto micologo, buon conoscitore di funghi, pubblicò in materia tre volumi presso l'Editrice Salesiana Don Bosco di Verona. Da qualche tempo era ricoverato presso le infermerie di Negar e di Godevo, ma la testa era già in Paradiso.

"Reciso in terra
torna a fiorire
nel giardino di Dio"



Agnese Gasparotto



Febbraio

IL BESTIARIO DELLA BIBBIA

IL LEONE DI DAVIDE

È citato 155 volte nell'Antico Testamento e soltanto nove nel Nuovo. In tutte le culture, simboleggia sovranità, potenza, coraggio. Davide quando vuole combattere contro Golia, dice a Saul che quando un leone portava via una pecora dal gregge di suo padre *"lo inseguivo, lo abbattevo e strappavo la preda dalla sua bocca. Se si rivoltava contro di me, l'afferravo per le mascelle e lo uccidevo"* (1Sam 17,34-37). Altra prova di coraggio e di forza in Sansone: in viaggio, vide *"un leone venirgli incontro ruggendo (...)* senza niente in mano, squarciò il leone come si squarcia un capretto" (Gdc 14,5-6). Invece, nell'era messianica, quando *"un germoglio spunterà dal tronco di Iesse"* (Is 11,1), *"il vitello e il leoncello pascoleranno insieme"* (Is 11,6-7). E san Giovanni nell'Apocalisse indica Cristo come *"il leone della tribù di Giuda"* (Ap 5,5).

LA NOSTRA PATRIA EUROPA

• **1° febbraio 1996:** in vigore gli accordi interinali con Russia e Ucraina.

• **2-16 febbraio 1976:** la conferenza di Barcellona (Spagna) adotta un progetto per proteggere il Mediterraneo dall'inquinamento.



• **5 e 6 febbraio 1962:** il Consiglio approva le

norme procedurali per il Fondo sociale europeo (FSE).

• **7 febbraio 1992:** a Maastricht (Olanda), firma del Trattato sull'UE, in vigore dal 1°/11/1993.

• **9 febbraio 1967:** il Consiglio dei ministri della Cee decide di armonizzare le imposte indirette della Comunità.

• **10 febbraio 1953:** i "Sei" sopprimono i dazi doganali e le restrizioni sulle materie prime.

• **14 febbraio 1984:** il Parlamento europeo adotta il "progetto Spinnelli" che istituisce l'Unione Europea.

• **15 febbraio 1951:** a Parigi, riunione per l'istituzione di una Comunità europea di difesa (mai realizzata).

• **16 febbraio 2006:** adozione della "direttiva Bolkestein" sull'apertura del mercato unico dei servizi.

• **17-28 febbraio 1986:** a L'Aia è firmato l'Atto che modifica il Trattato di Roma.

• **18 febbraio 1975:** il Consiglio istituisce il Fondo europeo di sviluppo regionale (FESR).

• **20 febbraio 1975:** è ufficialmente inaugurato l'Istituto universitario europeo di Firenze.

• **23 febbraio 1982:** con un referendum la Groenlandia, che aveva aderito alla Comunità, opta per il ritiro.

• **24 febbraio 1997:** a Roma, cerimonia commemorativa dei 40 anni del Trattato di Roma.

• **26 febbraio 1996:** accordo euro-mediterraneo di associazione con il Marocco. 2001: firma del Trattato di Nizza che ammanda il Trattato sull'Unione europea e il Trattato che istituisce la Comunità europea; in vigore il 1°/2/2003.

• **27 febbraio 1973:** è istituita la Confederazione dei sindacati europei.

• **28 febbraio 1973:** per la Corte di Giustizia, costituisce abuso il comportamento di un'impresa teso ad avere una posizione dominante tale da eliminare di fatto qualsiasi concorrenza. 2002: in dodici Paesi europei termina il periodo di doppia circolazione valutaria e l'euro diventa l'unica moneta a corso legale.

MONETE AI TEMPI DI GESÙ



DENARO

Denaro trae origine da *"dena"*, latino, che indicava dieci volte il valore di una cosa. Era d'argento e pesava circa 4,5 grammi. Ma dal 216 a.C. sino a Nerone, il peso si riduce a 3,85 g. Ai tempi di Gesù, occorrono 25 denari per fare un *aureus* (d'oro). Un *denaro* è pari a 4 *sesterzi*, 16 *assi*, 64 *quadranti* (tutte monete bronzee). Aveva un valore analogo alla *dracma* greca. Vi è raffigurato il volto dell'imperatore. Quando a Gesù chiedono se è lecito o no pagare il tributo a Cesare, lui domanda di chi sia il volto impresso sulla moneta (Mc 12,15). Costituiva la paga di una giornata di lavoro, come ricordato nella parabola degli operai della vigna (Mt 20,1-15). Nella parabola *"del buon samaritano"*, questi dà all'albergatore due denari perché abbia cura dell'uomo ferito dai briganti (Lc 10,35). Nel miracolo della moltiplicazione dei pani, le persone erano così tante che l'apostolo Filippo dice a Gesù che *"duecento denari di pane non sono sufficienti perché ognuno possa riceverne un pezzo"* (Gv 6,7).

DON BOSCO... "ESTREMO"

Ushuaia è la città più australe del mondo. È anche la città che da quest'anno ha il monumento a Don Bosco... più australe del mondo.

Pesa due tonnellate ed è di cemento armato. È posto sopra un cilindro rivestito di lastre di pietra che sostengono una piattaforma circolare di tre metri di diametro su cui poggia il monumento. Il basamento quadrato misura 7x7 metri e ha ai quattro angoli l'indicazione dei quattro punti cardinali, a significare l'internazionalità del santo dei giovani.

>> L'opera è dello scultore salesiano padre Giuseppe Ellero che ha voluto comporre un monumento originale. Le figure, infatti, sono solo "suggerite": non hanno una fisionomia precisa "perché ciascuno possa vedersi ritratto", spiega l'autore. La sagoma di Don Bosco si distingue per il taglio inconfondibile dei capelli, la mantellina che veniva allora indossata sopra la to-



naca, e la stessa tonaca sacerdotale. Anche i contorni della sua faccia mancano dei particolari: tutti possono essere e fare come lui.

Attorno al sacerdote si affollano a formare un tutt'uno tre giovani, due maschi e una femmina, i cui vestiti fluttuanti fanno pensare alle onde del mare. Le braccia si cercano e si uniscono formando un complesso a circolo che dà l'idea della famiglia. Gli oblò che trapassano e alleggeriscono la composizione creano suggestivi effetti di luce che conferiscono alla scultura un che di spirituale e quasi sovrumano.

>> Il padre Ellero, classe 1946, è nato a Trigesimo di Udine. È partito per l'Argentina nel 1965 e là è rimasto. Dopo vari incarichi come economo, vicario, direttore, risiede ora nell'estrema punta della *Tierra del Fuego*, precisamente a Ushuaia, dove è parroco. Dal 2004 è direttore dell'Istituto di Comunicazione sociale dell'ABA, l'ispettoria argentina di Buenos Aires. □





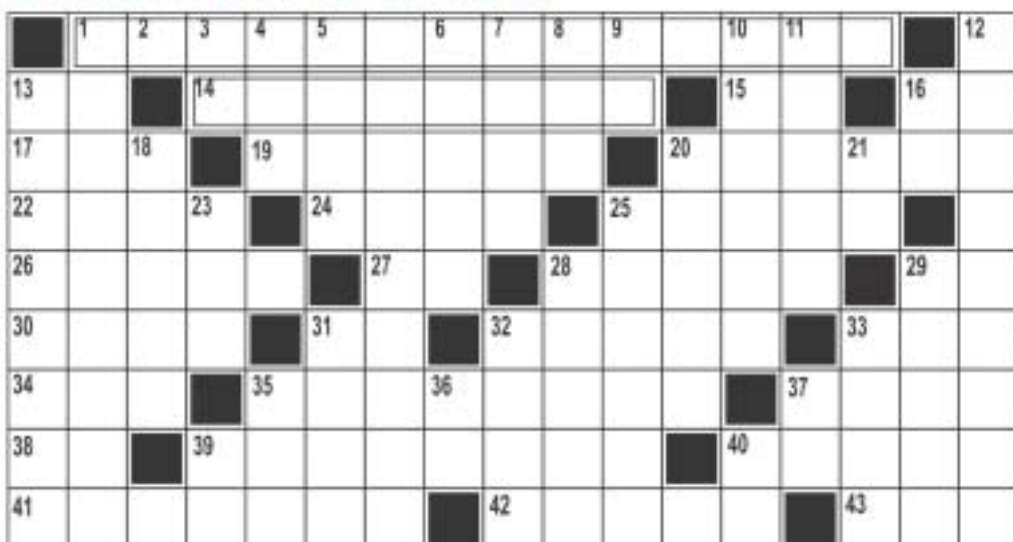
di Roberto Desiderati

Visitiamo i
luoghi di culto
del nostro paese,
i più conosciuti
e i meno noti.
Rilassandoci.



Il Cruciverba •

Santuari d'Italia



A gioco completato risulterà, nelle caselle a doppio bordo, il nome di un famoso Santuario.

Definizioni

ORIZZONTALI. 1-14. Vedi foto - 13. Un po' di gelato - 15. Articolo maschile - 16. L'Italia su Internet - 17. Il cuore del beniamino - 19. Lo pregano i pellerossa - 20. Un elemento della corolla - 22. Donna che non crede in Dio - 24. Una parte del poligono - 25. L'artrite localizzata nei piedi - 26. Zuffa, mischia - 27. Si usa per obiettare - 28. Levato - 29. Carabinieri - 30. Azioni, gesti - 31. Pronome - 32. Il Padre che di recente ha guidato la Compagnia di Gesù - 33. Prep. artic. - 34. L'animale che, con l'asipello, riscaldava Gesù - 35. Canta in gabbia - 37. È "sana in corpore sano" - 38. Udine - 39. Insieme di cose e situazioni che determinano un fatto - 40. Il feticcio scolpito dalle tribù primitive - 41. I tipi di auto a quattro porte - 42. Fungo della vite - 43. Le vocali di Mario.

VERTICALI. 1. Lo stato di perfetta felicità per San Francesco - 2. Associazione Calcio - 3. Ripetuto risuona nella giungla - 4. Un grande lago salato dell'Asia - 5. Inutilmente - 6. Fu moglie di Perón - 7. Azione sacra - 8. Grossa antilope - 9. Sono pari a Pisa - 10. Nominate mediante votazione - 11. Più che colto - 12. L'impassibilità davanti al dolore - 13. Oasi libica, teatro di eroica resistenza dei soldati italiani - 16. L'inizio dell'Iliade - 18. Tristi, afflitte - 20. Mollusco tentacolato - 21. Alcolisti Anonimi - 23. Mitiche divinità nordiche - 25. Compose il *Faust* - 28. Sminuzzati - 29. Pezzi di ferro o legno a forma di prisma triangolare, biete - 31. Il Thomas che scrisse *I Buddenbrook* - 32. Bruciato - 33. La si deve al filugello - 35. Con... al plurale - 36. Il centro di Caen - 37. A Napoli si usa per "adesso" - 39. Il cloro - 40. Torino.

La soluzione nel prossimo numero.

I CENTENARI DELLA MADONNA PIANGENTE

Già dal 1500 esisteva a Valsolda in provincia di Como, sulla strada che va da Porlezza a Lugano, una cappella campestre che aveva, dipinto sul fondo, un affresco della Madonna e Gesù deposto. Una prima guarigione miracolosa dalla peste fu attribuita all'intercessione della Madonna di Caravina, cosiddetta dal nome di quel posto. Ma il miracolo che diede la spinta alla costruzione del santuario avvenne anni dopo, nel 1562, quando due donne, terminata la processione del lunedì dopo l'Ascensione, stavano tornando alle proprie case. Queste si fermarono nella cappelletta

e, vista la Madonna piangere copiosamente da entrambi gli occhi, diedero l'annuncio entusiaste. Le voci si diffusero e i



SOLUZIONE del numero precedente

BARTOLOMEO ACACIA
CRESC MATRIMONIO
ORME RIPARO DANNO
MAO LOCALI MANTO
MS LATORI PORTA E
E SIRONI LANDE PA
SOLITIE MORRA PIU
SCARMI MARIO PENN
ARNIA TIMO ERARIO

fedeli si recarono in gran numero a far visita a quel luogo santo. Molte guarigioni e fatti inspiegabili si verificarono in quel periodo e la notizia giunse all'orecchio di San Carlo Borromeo, allora Arcivescovo di Milano, che predispose un'indagine canonica per verificarne l'autenticità. Il dipinto fu dichiarato miracoloso e nel primo centenario della lacrimazione (1662) venne iniziata la costruzione di un nuovo santuario su progetto di Carlo Buzzi, già architetto del duomo di Milano. La chiesa, ricca di stucchi e di affreschi, fu completata solo in occasione del secondo centenario con la realizzazione dell'altare maggiore dove è collocato l'antico affresco. In occasione del terzo centenario, nel 1862, la facciata venne adornata dal bel pronao a quattro colonne opera del valsoldese Carlo Vicini. Il quarto centenario è ricordato per i numerosi lavori di restauro e per l'affido del santuario alla Congregazione dei preti del S. Cuore di Gesù di Betharram.

PIANGEVO E PREGAVO

Sono sposata da sei anni e mamma di due bambine, Sara (quattro anni) e Alice (due anni). Quando insieme a mio marito decidemmo di avere il secondo figlio, la mia gioia era grande. Attendemmo alcuni mesi, ma invano. Decisi allora di abbandonarmi alla Divina Provvidenza. Intanto mi sottoposi a una cura per guarire un'infezione che avevo scoperto. Terminata la cura, scoprii di essere incinta ma, temendo per la salute del bambino, indossai l'abito di **san Domenico Savio** senza mai toglierlo. Ogni giorno piangevo e pregavo il santo, affidandogli la mia bambina. Il 23 settembre 2005, con nostra grande gioia, è nata Alice, bella e sana.

Bracco Graziella,
Pocapaglia (CN)

IL PAPÀ DELLA PICCOLA GIUSY

Al secondo mese di gestazione la mamma ha avuto conferma da un'ecografia di essere incinta. Avendo avuto delle perdite, viene ricoverata in ospedale, sottoposta a cure e dimessa dopo pochi giorni. Il papà del nascituro, venuto a conoscenza di tante grazie concesse alle partorienti, procura alla mamma un abito di **san Domenico Savio**. Ella tuttavia in casa subisce altre perdite, allora con l'animo pieno di speranza, alla sera inizia a pregare san Domenico Savio, recitando il rosario e così per i mesi in cui è rimasta immobile a letto. Subisce ogni 30 giorni l'esame di routine, fino alla trentacinquesima settimana di gestazione, quando vie-

ne prenotata una visita anestesiológica per un eventuale parto cesareo. All'ultima ecografia si constata con preoccupazione che si era interrotta la trasmissione di liquido amniotico; bisognava dunque intervenire con urgenza. Si rientra subito all'ospedale dove, in poche ore, con un parto cesareo viene alla luce la piccola Giusy. Due pediatri riscontrano che la neonata è priva di apertura anale; ne informano il padre e trasferiscono la bambina nel reparto di chirurgia neonatale. Effettuata una radiografia, dopo due ore si evidenzia la mancanza dell'ultimo tratto del colon. Intanto il papà prega con fervore per tutta la notte san Domenico Savio, affinché aiuti la bambina. La mattina seguente una pediatra si accorge che alla bambina è comparsa l'apertura anale, ma alla radiografia non compare l'ultimo tratto di colon, quindi l'ano risulta inutile. La piccola Giusy viene tenuta sotto osservazione ed alimentata artificialmente. Ma ecco che a mezzogiorno si constata che tutto funziona normalmente. Pur prematura, questa nascita non ha avuto bisogno né di incubatrice, né di particolari cure o terapie. Dopo dieci giorni, Giusy ritorna a casa con i suoi dall'ospedale del Bucchieri La Perla di Palermo.

Sabatino Michele,
Petràlia Soprana (PA)



GIOIA DI ESSERE MAMMA

Mi chiamo Cristina, di 31 anni, sposata da due anni e mezzo. Dal 7 ottobre, giorno della nascita di mio figlio Francesco, sono una persona totalmente felice. Esattamente un anno fa ero in attesa di una bambina, ma a 40 giorni la gravidanza si è fermata e io sono caduta in una disperazione totale: piangevo ogni giorno e mi chiedevo perché il Signore mi aveva preso il mio bambino. Ero diventata gelosa verso tutte le mamme che incontravo per strada con i loro bambini. Un giorno, dopo l'ennesima crisi di pianto, una mia amica mi ha parlato dell'abito di **san Domenico Savio** e di tante grazie che il santo concede alle mamme. Mi procurai l'abito, lo misi al collo fin dal giorno in cui lo ricevetti. Ogni giorno imploravo il santo di darmi la gioia di essere mamma. Lui ha ascoltato le mie preghiere, donandomi Francesco.

Nona Cristina, Favara (AG)

MIRACOLO DELLA VITA

Rimasta incinta dopo otto mesi di matrimonio, al secondo mese di gravidanza ho perso il bambino. Mio marito e io eravamo tanto tristi, ma io nutrivamo in cuore tanta speranza. Recitavo con devozione il santo Rosario, come ho sempre fatto, e la preghiera a **san Domenico Savio**. Dopo un anno rimasi di nuovo incinta. Tutto procedeva bene, ma al settimo mese mi ammalai di gestosi, con blocco renale e pressione alta. Ricoverata in clinica con urgenza, subii il taglio cesareo e la sera del 23 ottobre 2004 nacque Mario Domenico, un bambino di appena 1850 g, che fu messo in incubatrice fino al 10 dicembre. Quella sera sia la mia vita, sia quella del bambino furono in grave pericolo, come dissero i medici; ma l'intercessione del santo ci ha salvati. Quando ho potuto tornare a casa con il mio bambino fra le braccia, io e mio marito ci siamo abbracciati. Ancora oggi siamo



B. Filippo Rinaldi B. Michele Rua



Mamma Margherita.

LA FOTO NEL PORTAFOGLIO

Da tempo desideravo una gravidanza, ma era impossibile convincere mio marito. Un giorno, a Milano, ci recammo in chiesa; lì pregai davanti alla statuetta di **san Domenico Savio**. Cercai di procurarmi un abito, ma non mi fu possibile. Decisi allora di custodire nel portafoglio una sua foto, ritagliata dal *Bollettino Salesiano*. Ebbene, dopo poco tempo rimasi incinta. La gravidanza fu faticosa, ma la bambina cresceva, nonostante i miei piccoli disturbi. Mancava ormai un solo mese alla sospirata nascita, quando venni ricoverata d'urgenza per gestosi. Fu necessario operare con il taglio cesareo. Per tutto il tempo dell'operazione tenni sotto gli occhi l'immagine del santo. La piccola venne alla luce, aveva qualche difficoltà nella respirazione ma scomparve dopo poche ore. Mi rimaneva di nutrirla con il latte del mio seno, che però rimaneva arido. Pregai allora con fervore **Mamma Margherita**, e dopo alcuni minuti sopravvenne la montata lattea.

Bandone Elisabetta,
Monza (MI)

una famiglia felice, come quella di Nazareth. Guardando il nostro Mario, che ha tre anni ed è un angioletto dai riccioli biondi, non possiamo che ringraziare con commozione e devozione san Domenico Savio e chiederli di proteggere tutti i bambini del mondo.

Russo Anna e Giovanni,
Riposto (CT)

Per la pubblicazione non si tiene conto delle lettere non firmate e senza recapito. Su richiesta si potrà omettere l'indicazione del nome.

HANNO SEGNALATO GRAZIE

Per intercessione di S. Giovanni Bosco, Maria Ausiliatrice e S. Domenico Savio:

Boasso Mario, Novello (CN) - Ruttilio, Torino - Licata Nunzio, Gela - Boschiglia Annamaria, Padova - Meli Giuseppina, Caltavuturo (PA) - Carmelo, Palizzi (PA) - N.N., Varazze (SV)

Per intercessione di S. Domenico Savio e altri:

Mancuso M. Fosca, Casteldaccia (PA) - N.N., Palermo
Zagarella Maria, Misterbianco (CT)

Per intercessione di S. Maria Domenica Mazzarello:

Anna Maria, Busto Arsizio (VA)

Per intercessione del Servo di Dio don Elia Comini:

B. P., Pescopagano PZ

Per intercessione del Servo di Dio Attilio Giordani:

Suor Panceri Maria Vittoria FMA, Milano

Per intercessione dei Servi di Dio Jan Swierc Sac. e 8 cc. martiri:
Rosangela M., Pernate (NO)



Sig.na CRISTIANA CALOGIURI

Ex coordinatrice del MGS (Movimento Giovanile Salesiano) laureata in Scienze dell'Educazione, salesiana cooperatrice, proviene dall'oratorio di Lecce, dove segue progetti di educazione all'immagine.

• Sei stata coordinatrice nazionale del MGS... Una bella esperienza? Come ci sei arrivata?

Magnifica. Vengo dalla gavetta, dall'oratorio. Era un lavoro splendido, così mi sono dichiarata sempre disponibile a fare qualcosa di più... È capitato che di disponibilità in disponibilità sono arrivata alla vetta. Quasi senza accorgermene.

• Alla fine del mandato puoi dare un giudizio sul Movimento? Ti sembra una realtà ecclesiale forte e bene organizzata?

Il MGS non è una struttura rigida, ma una realtà aperta, di appartenenza ampia, che nel massimo della flessibilità vuole abbracciare tutte le realtà che si riconoscono nella Spiritualità Giovanile Salesiana. Ebbene, proprio questa sua "debolezza" è la forza del MGS. Il legame al movimento non è un legame da statuto, non si acquisisce con una tessera, è invece relazione d'affetto e affinità profonda con Don Bosco e la sua spiritualità.

• Il MGS ha qualche "programma di futuro"?

Il MGS cammina secondo alcune direttive che periodicamente si propone. Grande attenzione sarà rivolta alle indicazioni che il Rettor Maggiore ha dato ai giovani del movimento nell'incontro di Loreto sul tema "Vai per la città e guardati attorno". Ciò comporta secondo la sua idea, la ri/appropriazione del ruolo educativo e l'acquisizione di una missionarietà convinta come dinamica formativa. Abbiamo molto da dire e da fare in campo educativo e formativo.

• Come hai sognato e sogni tuttora il movimento?

In cammino quotidiano. In ogni casa, oratorio, scuola, associazione... Sogno che il movimento possa essere luogo di formazione in cui si fa esperienza di corresponsabilità educativa assieme a SDB e FMA.

• Ora che sei – diciamo – tornata nei ranghi, che cosa vuoi dire ai delegati di PG?

Quello che ho detto loro nella relazione finale sul cammino del MGS nell'ultimo biennio: che il nostro movimento è cresciuto e la Consulta Nazionale costituisce un punto di osservazione privilegiato sul mondo giovanile; essa perciò deve acquisire sempre maggior capacità di agire, collaborare, svolgere un ruolo propositivo a fianco degli organismi che guidano la PG in Italia. Occorre farne tesoro.

FOCUS

VIRIYA

Ha 10 anni e qualche mese Viriya, ma è come se ne avesse il doppio se si contano le botte prese di giorno e di notte. È nata in una famiglia povera e violenta, due maledizioni che se si sommano ne esce, per Viriya, una vita di inferno. La sfortuna di essere cresciuta tra gli urli, le risse giornaliere tra papà sempre ubriaco e mamma spesso fuori a elemosinare, l'ha resa ribelle; la fame l'ha fatta ladruncola (in casa); l'abbandono l'ha resa refrattaria alla scuola e all'amicizia.

Risultato: viene regolarmente picchiata sia dalla mamma sia dal papà. La mamma spesso usa un tubo di plastica che le lascia la pelle tumefatta e le procura un dolore insopportabile per giorni. Spesso la incatenano al letto, per essere sicuri che non combini guai. Un giorno d'estate del 2007 è riuscita a liberarsi: un anello della catena troppo arrugginito ha ceduto ai suoi strattoni.

Allora si è messa a correre, correre, correre... finché si è accasciata svenuta sul ciglio della strada. Ora è in Svizzera. Un turista con moglie e figlia che passava di là l'ha raccolta... Un anno di estenuanti trattative e, finalmente, l'adozione. Ora finalmente passa le giornate a studiare, senza urli, botte, fame, catene.... Le sembra di essere in paradiso.



TAXE PERÇUE

TASSA RISCOSSA

PADOVA C.M.P.

NEL PROSSIMO NUMERO

PASQUA

di Giovanni Eriman

I Talmi



CHIESA

di Silvano Stracca

Quo vadis Europa? (16)



SFIDE ETICHE

di Giovanni Russo

Le belle notizie



CENTRALE CULTURA

di Maria Antonia Chinello

EDB per l'Africa